

*I grandi alberi del
Parco Nazionale d'Aspromonte*

A cura di
Alfonso Picone Chiodo e Giovanni Spampinato



Pubblicazione realizzata con il parziale contributo dell'Ente Parco Nazionale Aspromonte

Ringraziamenti

Si ringraziano quanti si sono adoperati per la buona riuscita dell'indagine. In particolare il Corpo forestale dello Stato per aver facilitato le indagini catastali grazie alla consultazione del S.I.M. (Sistema Informativo della Montagna), le guide: Diego Festa, Antonio Barca, Vincenzo Repaci, il prof. Mario Raso, l'operaio forestale Antonio Stranges, il dott. Roberto Lombi, l'arch. Domenico Nucera, l'agente Massimiliano Allaro e l'assistente Giuseppe Barillà del C.F.S. che ci hanno permesso di raggiungere i luoghi più reconditi del territorio del Parco. Per le segnalazioni pervenute il prof. Domenico Raso, il prof. Massimo Baldari, il prof. Franco Mosino, l'arch. Domenico Nucera, il sig. Antonio Barca ed i Comuni di Gerace, Mammola, San Lorenzo e Santa Cristina d'Aspromonte.

Testi: Giuseppe Bombino, *dottore di ricerca presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria;* Piergiorgio Cameriere, *dottore in Scienze Forestali;* Alfonso Picone Chiodo, *agronomo e presidente del CAI sez. di Reggio Calabria;* Gerardo Pontecorvo, *commissario superiore del Corpo Forestale dello Stato;* Rosario Previtiera, *membro Commissione Programmazione POR Calabria, ASSE I, Mis. 1.5-Sistemi Naturali;* Giovanni Spampinato, *professore di Botanica ambientale e applicata presso la Facoltà di Agraria dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria*

Foto: Alfonso Picone Chiodo

Cartine: Piergiorgio Cameriere

Progettazione editoriale: Giuseppe Pontari

Rilievi dendrometrici: Giuseppe Bombino, Piergiorgio Cameriere, Alessandro Crisafulli, Antonino Falcomatà, Orazio Gugliotta, Michele Mafri, Caterina Marino, Stefano Morabito, Alfonso Picone Chiodo

© di testi e immagini sono riservati dagli autori

Copyright © 2003 Edimedia edizioni

www.edimedia.net

89129 Reggio Calabria RC

Via Sbarre Inferiori 40

Tel./fax 096552762

e-mail info@edimedia.net

Tutti i diritti di riproduzione anche parziale del testo e delle illustrazioni sono riservati per tutti i Paesi

ISBN 88-86046-22-7

Finito di stampare nel mese di

Stampa: Rubbettino

INDICE

Alberi monumentali: il recupero di una memoria ecologica	5
Il CAI e la ricerca scientifica	7
I Patriarchi verdi	9
Foreste e alberi in Aspromonte tra storia e leggenda	11
Il paesaggio vegetale del Parco	17
Metodologia dell'indagine	27
I GRANDI ALBERI DEL PARCO	29
I. Schede di riconoscimento	31
II. Gli alberi censiti	55
GLI ITINERARI	75
Gli alberi ornamentali di Gambarie	76
I dintorni di Gambarie	79
Nella vallata dell'Amendolea	81
I paesi fantasma di Casalnuovo e di Africo	82
Il crinale di monte Perre	84
I castagni di Pietra Cappa e Polsi	86
I pini giganti di Acatti	88
Lungo la dorsale	89
La foresta di Ferraina	92
Strumenti legislativi	95
Considerazioni finali	99
Bibliografia	101
Appendice	102



Alberi monumentali: il recupero di una memoria ecologica



Il presente volume promosso dal Club Alpino Italiano e dall'Ente Parco Aspromonte aggiunge un altro, importante, tassello alla conoscenza del territorio del Parco. Ha un obiettivo ambizioso: descrivere gli alberi monumentali, veri e propri monumenti naturali di questo Parco che proprio nelle sue valenze naturalistiche, oltre che nei suoi straordinari paesaggi, presenta dei caratteri inconfondibili.

Ma ci domandiamo, cos'è un monumento naturale? In che senso un albero, con le sue peculiarità, può avere la valenza di un'opera d'arte o di un monumento che ricorda un fatto importante della storia umana. Negli oltre 8000 Comuni d'Italia abbiamo un monumento ai caduti delle due guerre soprattutto della prima, sovente abbiamo monumenti dedicati ad un personaggio che ha avuto un peso nella storia locale. Il loro valore fondamentale è quello di lasciare un ricordo, un segno, nella memoria di un popolo. Gli alberi secolari, che in questo volume sono stati descritti e censiti, costituiscono la "memoria" di particolari luoghi, dove non ci sono strade, piazze, siti antropizzati. Questi

straordinari alberi sopravvissuti ad incendi, a tempeste di vento, a gelate e lunghe estati siccitose, hanno il valore dell'opera d'arte e allo stesso una straordinaria valenza ecologica.

Nell'accezione in cui l'ecologia è scienza della complessa interazione tra la diverse specie viventi, tra cui l'uomo. La sopravvivenza di questi alberi, se talora è un fatto casuale, più spesso è frutto di una scelta dell'uomo, o meglio del contadino, pastore, e viandante che ha attraversato nei secoli queste montagne. Come ben spiega il prof. Spampinato molti di questi alberi secolari sono dei sopravvissuti, la testimonianza di foreste scomparse. Attraverso il loro studio è possibile capire la nostra storia, perché i pastori li hanno lasciati sopravvivere così a lungo. C'è un mistero in queste sopravvivenze. Da una parte, è possibile ipotizzare che i pastori li abbiano lasciati in vita per via dei frutti copiosi che lasciavano, ogni anno, sul terreno e servivano da ottimo alimento per gli animali. L'albero solitario, colpito dal sole a 360 gradi, è decisamente più ricco di frutti di un albero in una foresta. È una spiegazione plausibile, ma insufficiente. Si può ugualmente pensare che i pastori, i taglialegna e tutti coloro che si sono imbattuti in questi patriarchi hanno avuto il rispetto che una volta si portava nei confronti degli anziani per la molteplicità di esperienze che hanno fatto. La sacralità di questi alberi secolari, dalle forme imprevedibili e che destano meraviglia, mi ricorda un famoso racconto cinese su "un grande albero" che viveva, solitario, in cima al colle dove viveva una comunità. Un albero immenso, le cui fronde abbracciavano una grande superficie ed era diventato, nei secoli, il luogo sacro della comunità dei contadini che abitavano la zona. All'ombra di questa immensa creatura seppellivano i loro morti perché potessero ancora respirare il profumo delle sue gemme.

Quando, per ordine del governo, sprezzante delle tradizioni locali, venne reciso, la comunità fu investita da una serie di disgrazie e di lutti e tutti si ricordarono l'ammonimento degli anziani del paese, che i giovani rivoluzionari avevano irriso in nome di una sedicente rivoluzione culturale .

Credo che anche noi occidentali, che abbiamo immaginato che il progresso e lo sfruttamento delle risorse naturali ci avrebbe reso felici e benestanti, abbiamo bisogno di ritornare al "sacro", a considerare alcune valenze naturalistiche come doni che ci sono stati tramandati perchè li custodissimo come pietre preziose. Questi alberi monumentali, ricchi di storia e di memoria naturali ed antropiche, ci dicono a chiare lettere che il nostro cammino, la crescita infinita della nostra economia ha dei limiti, ed il "senso del limite" è il nuovo valore.

Concludendo queste brevi note non posso che complimentarmi per la passione dei soci del CAI che hanno reso possibile quest'opera. Compito dell'Ente Parco è di diffonderla affinché cresca, ed abbia le radici di questi alberi, la nostra coscienza ecologica.

Prof. Tonino Perna
Presidente
Ente Parco Nazionale Aspromonte

Il CAI e la ricerca scientifica



Quando nel 1863 a Torino venne fondato il Club Alpino Italiano, la componente scientifica e culturale in senso lato era già ben presente, sia per le caratteristiche dei fondatori, in gran parte naturalisti e geologi come Quintino Sella e Bartolomeo Gastaldi, sia per gli scopi dichiarati nello statuto: “Il Club Alpino Italiano ha per iscopo di far conoscere le montagne, più precisamente le italiane, e di agevolarvi le escursioni, le salite e le esplorazioni scientifiche”.

Dopo oltre un secolo tale obiettivo è ancora perseguito con costanza non solo a livello centrale dal Comitato scientifico ma anche in una piccola sezione come quella di Reggio Calabria dove sono presenti diverse competenze e, soprattutto, una grande passione per la montagna. E l'Aspromonte consente interessanti “esplorazioni scientifiche” come una ricerca sugli alberi monumentali cofinanziata dall'Ente Parco nazionale dell'Aspromonte e condotta grazie alla disponibilità dei soci del CAI. Grazie alla loro dedizione ed entusiasmo posso affermare che questa indagine è stata condotta con

un impegno che va ben oltre l'obiettivo prefissato. Non si spiegano diversamente i migliaia di chilometri percorsi in auto o in fuoristrada, le centinaia di ore di cammino per raggiungere gli alberi, i diversi rilievi effettuati sotto la pioggia ed in ultimo un sopralluogo con le racchette da neve ostacolato da una tempesta con temperature di -10° C. Nonostante ciò qualche albero notevole potrà esserci sfuggito, tuttavia ci piace pensare che qualche patriarca rimanga sconosciuto a noi uomini ma indisturbato nel suo regno.

All'indagine ha fatto poi seguito la pubblicazione di questo libro realizzato con l'apporto di diversi esperti, spesso del CAI o di prestigiose istituzioni quali l'Università Mediterranea di Reggio Calabria ed il C.F.S. Il volume, oltre a riferire i risultati della ricerca, si propone come strumento per la conoscenza scientifica e culturale di tale patrimonio arboreo. Ma per il CAI la comprensione della natura non può avvenire senza immergersi in essa e quindi diversi itinerari conducono l'escursionista ad ammirare alcuni patriarchi arborei. Infine un capitolo indica gli strumenti legislativi per un'appropriata tutela e valorizzazione dei giganti dell'Aspromonte che ci auguriamo gli Enti preposti adottino al più presto.

Dott. Alfonso Picone Chiodo
Presidente Club Alpino Italiano
Sezione Aspromonte – Reggio Calabria

I Patriarchi Verdi



I grandi alberi costituiscono una parte notevole del patrimonio naturalistico e culturale che caratterizza un territorio. Essi sono testimoni delle vicende e dei mutamenti che hanno interessato l'ambiente che li circonda e la loro salvaguardia assume una rilevante importanza innanzitutto per conservare la memoria delle peculiarità di paesaggi e habitat spesso profondamente modificati dall'azione antropica.

Notoria è l'importanza che assumono nel mantenimento della biodiversità. Un grande albero, isolato nei pascoli, nei coltivi, coltivato nei centri abitati o localizzato all'interno di formazioni forestali, è rifugio e fonte di nutrimento per numerosi organismi viventi e la ricchezza in specie che ospita è tanto maggiore quanto maggiori sono le sue dimensioni e articolato in una serie di nicchie ecologiche diversificate il suo habitus. Un grande albero è pervaso da una attività formidabile, i suoi rami permettono la nidificazione o la sosta di diverse specie di uccelli, nelle sue cavità sono ospitate nume-

rosi piccoli mammiferi, licheni e briofite coprono la sua corteccia e uno stuolo considerevole di invertebrati e funghi vivono grazie alla sua presenza.

Di rilevante interesse scientifico e applicativo sono le informazioni che possono essere tratte dalla sua presenza; è possibile ad esempio interpretare le caratteristiche dei paesaggi profondamente modificati dall'uomo nei quali sia andata perduta la preesistente copertura forestale. La loro presenza contribuisce a definire la vegetazione potenziale di un territorio che rappresenta il modello di riferimento negli interventi di restauro o ripristino ambientale. I grandi alberi forniscono materiale riproduttivo di notevole valore genetico e rappresentano delle fonti di germoplasma a cui attingere nella attività di ricostituzione del manto forestale.

Il valore di un grande albero non è però solo naturalistico e scientifico, ma anche culturale e di identità che nel corso del tempo si è venuto a creare tra il territorio e la gente che vi vive. Un grande albero, analogamente alle opere architettoniche create dalla mano dell'uomo, contribuisce a caratterizzare il territorio, suscita ammirazione e rispetto, e può rappresentare un punto di attrazione per il turismo ecologico ed escursionistico.

La definizione di un grande albero non è così facile, può sembrare scontata: albero maestoso, che per altezza, diametro del tronco e della chioma raggiunge notevoli dimensioni. In realtà i criteri per definire un grande albero non possono prescindere dalle caratteristiche biologiche della specie. Ciascuna specie infatti ha un proprio patrimonio genetico che si estrinseca in una serie di caratteristiche fenotipiche quali le sue proporzioni complessive. Così se è relativamente semplice per un abete bianco raggiungere e superare i 40 m di altezza, molte altre specie avranno dimensioni minori in conseguenza delle proprie caratteristiche biologiche, ma non per questo possono essere meno "maestose". Anche il rapporto tra dimensioni (altezza e circonferenza) ed età è piuttosto complesso. Gli alberi più maestosi non necessariamente sono i più longevi, anzi gli alberi di maggiore dimensione viventi sul nostro pianeta come le sequoie californiane, sono piante a veloce crescita, mentre altre specie a crescita più lenta che non assumono mai le dimensioni di una sequoia possono avere anche alcuni millenni di vita come è il caso degli ulivi di Getsemani o quello di Luras in Sardegna che si stima abbiano più di 2000 anni di età. Ma non sono questi gli alberi più longevi, per un individuo di *Pinus longeva* negli Stati Uniti Occidentali è stata stimata un'età di 4844 anni. La definizione dell'età di un albero è però un'operazione molto più complessa di quanto possa apparire da una valutazione superficiale tanto che è oggetto di una specifica disciplina scientifica: la dendrocronologia, che stima l'età degli alberi tramite il conteggio degli anelli di accrescimento.

In considerazione di quanto detto nel censire i grandi alberi del Parco Nazionale dell'Aspromonte si è tenuto in considerazione non solo la maestosità dell'individuo ma anche la specie di appartenenza, ricercando patriarchi verdi anche tra le specie di medie dimensioni come il mandorlo o l'agrifoglio. L'Aspromonte, nonostante la natura selvaggia del suo territorio, è stato per secoli depredato delle sue ricchezze e del suo patrimonio naturalistico. La concezione produttivistica del bosco non ha favorito la conservazione degli alberi di maggiori dimensioni e più vetusti. I grandi alberi presenti nel Parco non possono di certo rivaleggiare con quelli presenti in altre aree a minore sfruttamento, ma sono in ogni caso testimoni di paesaggi perduti per mano dell'uomo ma anche di attente coltivazioni come nel caso degli individui rilevati nei centri abitati o nei giardini.

Prof. Giovanni Spampinato
Professore di Botanica ambientale e applicata
Università Mediterranea di Reggio Calabria

FORESTE E ALBERI IN ASPROMONTE TRA STORIA E LEGGENDA

(G. Bombino)

La foresta, per lungo tempo, ha fornito all'uomo quanto necessario per vivere e sopravvivere: è stata sempre *riserva e risorsa*. Dapprima ricovero e luogo di raccolta di legno, ma anche di frutti, di funghi, di miele, poi riserva di caccia; infine pascolo. Tuttavia la foresta si configura come un mondo ancora sconosciuto, inespresso:

nasconde enigmi che l'uomo cerca di svelare e comprendere. Sul concetto di foresta *riserva o risorsa* si sono concentrati gli sforzi di filosofi e studiosi dell'ecologia e delle scienze naturali, e chi abbia proposto una nuova visione della foresta, una visione olistica, è stato spesso definito dogmatico, se non addirittura integralista. Ne è piena la vicenda umana dei mutamenti del pensiero nei confronti della natura; ne è piena l'attuale storia dell'uomo della maggiore attenzione da destinarsi al bosco.

Tuttavia questa stessa vicenda umana ha attraversato la storia e al contempo gli eventi che essa vi ha presentato.

La nostra stessa montagna, l'Aspromonte, affascinante e sconosciuta, ha partorito boschi e foreste meravigliosi, senza mai negare la sua maternità, la sua fertilità. Ma la presenza dell'uomo ha più volte sottratto alla montagna i suoi alberi; la montagna ne

ha partoriti di altri come un animale cui venga ucciso un cucciolo; ora l'uomo è un greco, ora un romano, ora d'un'altra razza, tutti hanno attinto a questa madre prodigiosa il cui ventre è stato sempre caldo e gravido di natura.

Cosa vi è oltre la foresta, o cosa vi è dentro quell'agglomerato di alberi se non l'es-

pressione del pensiero umano che l'abbia una volta concepito come valore d'uso e correlato ai diritti dello Stato, dei proprietari; adesso come rifugio dal mondo umano, complicato e distruttivo, correlato ai diritti degli animali che in essi vivono e da esso inseparabili secondo un disegno divino che ne regola la sovranità. La foresta come habitat; e in più i diritti degli animali. E perché non includere i diritti delle piante? Un'intuizione quest'ultima di grande importanza e significato che si riscontra nel



Pino calabro presso Polsi

romanzo *Il Barone rampante* di Italo Calvino, ambientato nel XVIII secolo. Dalla lettura emerge una visione del mondo diversa rispetto a quella più accreditata, almeno secondo il giudizio comune. I poeti, gli artisti, i letterati, come sempre, fanno da apripista: generano cultura e riflettono quella espressione trascendente dello sguardo umano che è destinato a

invertire gli schemi, le visioni parziali del mondo.

Ma l'Aspromonte aveva già inventato la sua letteratura, ve l'avevano dipinta i monaci, l'avevano scritta i pellegrini e i viandanti. La simbiosi tra vita eremitica e bosco costituirà il tratto distintivo della spiritualità basiliana in Aspromonte e dell'Aspromonte stesso. I monaci primamente ci hanno lasciato i principi elementari dell'ecologia e del rapporto paradigmatico tra uomo e natura; un rapporto complesso ma al contempo equilibrato perché primordiale e sentimentale, fatto di assistenza reciproca, e ricco di contemplazione.

Vi sono documenti, tuttavia, che raccontano di incendi governati dai monaci per fare spazio all'agricoltura; ma noi sappiamo che anche il fuoco ha un suo ruolo ecologico e la natura stessa talvolta vi ricorre per rigenerare le foreste. Dunque è con tale saggezza che i monaci bruciavano aree boschive per adibirle a coltivazioni agrarie: si ispiravano parsimoniosamente al principio rinnovatore degli elementi vegetali che, soprattutto in ambiente mediterraneo, garantisce la perpetuità di molte specie forestali. Gli incendi di oggi, purtroppo, sono tutt'altra cosa poiché non riflettono un ordinamento naturale ma un accanimento distruttivo che non è della natura e delle sue leggi. E quando l'uomo esce da quell'ordinamento, quando cioè non si riconosce elemento tra gli elementi, allora la vita svela i suoi tradimenti e le sue ingiustizie. Ecco come si perde la vita, ecco come ci si dimentica di noi stessi. I monaci, invece, conoscevano le fonti dei boschi, davano il nome a certi alberi altissimi che parevano sorreggere il firmamento, ve ne piantavano altri e li vedevano crescere come preghiere nutrite dalla terra e che col tempo avrebbero sfiorato il cielo. Percorrevano le foreste in silenzio come

figure venute da un regno lontano; in silenzio, poiché l'Aspromonte era divenuto una immensa chiesa. E così i pastori, e i viandanti, e i pellegrini, hanno amato l'Aspromonte come un gigante tenero e mostruoso, lo hanno a volte temuto e rispettato proprio come da queste parti si teme e si ama il proprio padre. Allora i pastori hanno stabilito un sentimento carnale con gli alberi, con le pietre e le rocce, con la terra e con gli animali selvatici, con tutti gli elementi che erano ancor prima che fosse la parola poiché uomo, pietra, animale rispondono tutti alla stessa paura del tuono e del temporale, tutti sotto la medesima condizione, una povertà maestosa, che è quella che accomuna tutte le creature sotto gli occhi rigidi e premurosi della natura, quando non serve a nulla parlare. Immaginiamo così l'Aspromonte in quell'atto ancora caldo del primo istante della creazione.

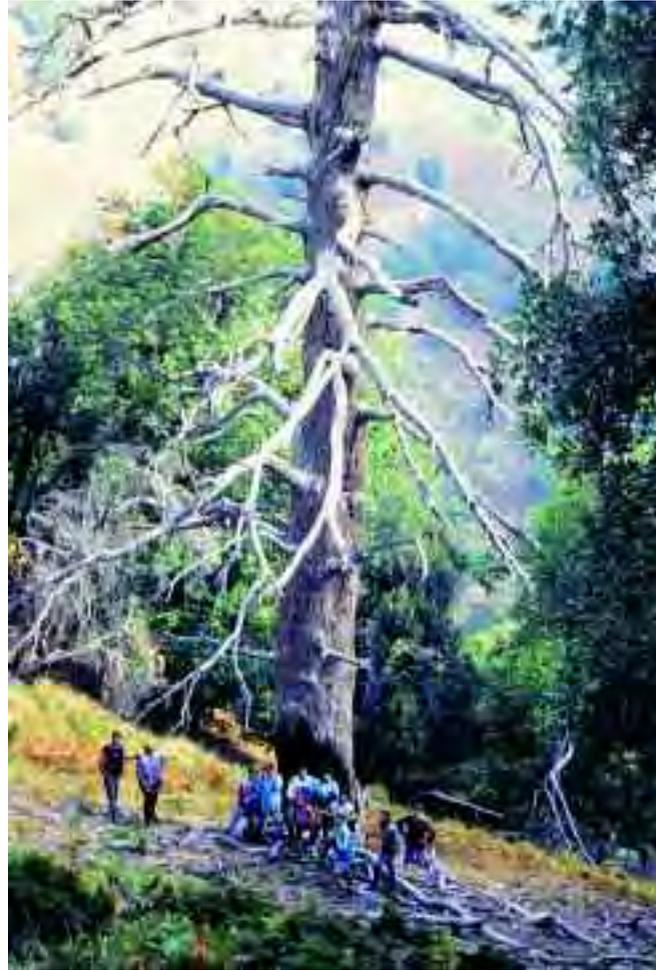
“Si sentiva la pioggia risalire frettolosamente i fianchi della montagna, col suo rapido passo su per le foglie dei boschi. I viaggiatori, tirando e spingendo le cavalcature, guardavano la cima ancora sgombra e limpida. Ma intorno gli alberi si agitavano, tremavano le foglie, col fruscio d'una folla aspettante. Scoccò un fulmine e frantumò il sole incerto in un pulviscolo luminoso. Dietro a questo splendettero le felci verdissime, i tronchi grigi e rossastri di certi alberi, e gli abeti diventarono chiari e gemmanti come alberi di palcoscenico.” (Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*).

Vogliamo allora inoltrarci in questo rapporto speciale parlando degli alberi e di come essi hanno accompagnato la vicenda delle genti in Aspromonte; ogni albero è servito a qualcosa, ma prima di servire ha avuto un nome attraverso cui è stato riconosciuto da valle a valle, perché era buono per il fuoco, o per il frutto, o ancora per quella

leggenda che racchiudeva, avendo offerto riparo a una fata o a un brigante durante una notte di tempesta.

Ogni vecchio grande albero è la manifestazione estrema di una vita che ha vinto la dimensione del tempo; è una architettura che riproduce la grandezza da una miniatura, e lo si può osservare nella nervatura della foglia quando nella trasparenza della luce si vede già il portamento della pianta divenuta grande. Su un vecchio albero regna una attività straordinaria che percorre tutti i livelli della vita: dalla produzione di materia e di energia, al suo uso e alla sua degradazione.

È un quadro della vita tra terra e cielo, e in questa trama vitale ogni creatura vi stabilisce un'altra vita a diverse altezze dal suolo come se il mondo avesse stabilito negli alberi un proprio ordine verticale. I rami più alti, spesso disseccati, sono usati dai rapaci e dalla cornacchia come punti di osservazione e la ghiandaia li usa per nidificare. Poco più in basso trovano riparo per la notte molti piccoli uccelli e, di giorno, la cinciallegra e il picchio percorrono rapidamente i rami alla ricerca di insetti. Nell'atto in cui i grossi rami si dividono, lo scoiattolo prepara il suo nido, mentre un po' più in alto vi ha ricavato, in una marcescenza del legno, una dispensa per il cibo. Il ghiro e il moscardino trascorrono l'inverno in quella cavità del tronco, dormendo avvolti nel tepore del letargo ed ai primi calori primaverili una lucertola curiosa vi si affaccia dentro nell'atteggiamento di una comare che frughi tra le stanze di una casa. La volpe intanto ha occupato una grossa tana tra le robuste radici e il suolo, dove prima la lupa allattava i suoi cuccioli. Così l'alocco cerca l'ombra tra le fitte foglie e financo i pipistrelli vi trovano rifugio. I funghi spesso lo impreziosiscono come gemme ed i licheni si allungano esili



Segni della religiosità popolare

come festoni alle estremità dei rami o ne tappezzano i tronchi. Poi il giorno sorprende la vita e allora dall'albero tutti gli esseri si animano ai primi vapori dell'alba, ciascuna creatura saluterà a suo modo il sole divenuto grande sull'Aspromonte e il grande albero parrà una cattedrale o un monumento dell'arte risonante di canti e di sottofondi viventi. Arriverà un tempo in cui l'albero avrà ancora un altro ruolo, quando ormai affaticato dai secoli, si lascerà cadere e nell'estremo istante della vita sarà una

sola cosa con la terra; allora essa lo riceverà per nutrirsi ed altra vita, forse lo stesso seme del grande patriarca, si lancerà alta verso il cielo piena di quella essenza.

Anche l'uomo ricorda di avervi trovato riparo sotto il patriarca, sorpreso dal temporale invernale, vi ha trovato cibo e fuoco per la notte, oppure ombra tra le lame cocenti del sole. Ne è esempio formidabile il castagno, vero e proprio campione di bontà: ve ne è uno gigantesco presso il Santuario della Madonna della Montagna, a Polsi d'Aspromonte, ospitale e prodigo di frutti nonostante abbia superato qualche secolo di età. Pare cresciuto secondo l'antico sentimento della dimora; assumendo l'aspetto di una caverna primordiale offre riparo agli animali o agli stessi uomini i quali possono entrarvi in gran numero come in un marsupio materno. Chissà quanti altri servizi abbia svolto: ha ristorato, saziato, riparato, riscaldato ... ha rispettato una alleanza primitiva con l'uomo nel ricordo, forse, di quei santi pellegrini che

lo hanno piantato e che ora accorrono ad esso per entrarvi dentro come se andassero dentro un tempio della natura. Qualcuno dice che il castagno per il popolo è sano ed è buono come il pane; difatti la farina dei suoi frutti ha sollevato la vita delle genti in tempi difficili ed oggi alimenta gli animali; è vero il Castagno è sano e buono perché ogni suo elemento è povero e prezioso, umile e dignitoso come lo è il maiale, del quale si dice che non si butta via nulla. La storia del castagno in Aspromonte è antichissima ed è giunta fino a noi attraverso i passi dei monaci venuti da oriente. Essi vi avevano raccolto i semi al momento della partenza e li avevano conservato sin qui, e poi piantati intorno ai luoghi di preghiera per ricostruire un paesaggio familiare laddove erano solo silenzio e le stagioni della montagna. Oggi molti di quei castagni soffrono di un male che è tutto umano: i tessuti del legno si lacerano, si consumano, si spaccano per il cancro, malattia provocata da un fungo patogeno. Forse il fungo è arri-



Un pino calabro che domina sulla vallata del torrente Ferraina

vato al tempo della seconda guerra mondiale, nascosto nel legno delle casse dentro cui gli americani trasportavano le armi. Ma l'uomo ha anche ricostruito i boschi nel dopoguerra ed una vasta opera di rimboschimento aiutò la montagna ormai fragile e cadente ad ogni temporale. Vi fu il pino laricio ad assolvere a tale compito: è forte e rapido a crescere, ed in breve tempo occuperà i versanti più fragili dell'Aspromonte. Allora il gigante indosserà un nuovo mantello verde e nulla potranno più le piogge. Le genti della montagna non fecero fatica ad amare l'albero poiché già lo conoscevano, e sapevano che anch'esso era buono. Li aveva infatti illuminati lungo i sentieri, quando il giorno abbassava le palpebre e la notte avvolgeva la montagna, essi vi formavano la teda (dial.: "a dera") con grosse schegge tirate via dal tronco. Lo avevano visto incendiarsi come una torcia sui monti, quando il fulmine lo aveva percorso dalla cima segnando il tronco fino al terreno. Con la resina poi, che ricavano con attente e particolari incisioni, si rifornivano di combustibile proprio come avevano fatto i bruzi molti secoli prima quando con questa sostanza ricavano la pece. Così, come racconta Alvaro, i pellegrini si facevano luce durante il cammino, così gli alberi divenivano umani perché uniti alla vicenda umana: *"La luna si faceva più rossa, l'ombra cadeva come un mantello. Gli alberi, quasi tutti col solco e lo squarcio del fulmine, si ingigantivano nell'ombra. ... I pellegrini avevano acceso le fiaccole. Uno si fermò ai piedi di una quercia spaccata in due dal fulmine, gialla e morta, le accostò una fiaccola di resina ai rami: una fiammata avvolse la quercia che divampò tutta come una torcia gigantesca, crepitando veloce"* (Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*). Accade che molti rimboschimenti effettuati con il pino laricio siano infestati dalla

processionaria; questo lepidottero fuoriesce allo stadio larvale dai nidi costruiti tra i rami dell'albero defogliando la pianta, con effetti che spesso sono mortali. Tuttavia i popolamenti naturali conservano una resistenza maggiore nei confronti di tale agente patogeno ed è come se esso non riuscisse a entrare nei boschi naturali laddove la montagna sceglieva le sue foreste prima che l'uomo scegliesse per essa. Ma l'uomo ha da tempo formato paesaggi e prospettive nuove in Aspromonte, piantandovi pioppi in filari sui piani creando bordure regolari tra i campi con il pioppo tremolo, dalla chioma tremante sotto i lievi soffi del vento. Ma i protagonisti delle foreste aspromontane sono il faggio e l'abete bianco che formano gran parte dei boschi in alta quota. Il faggio (dial.: u fagu, dal latino fago = mangio con riferimento alla commestibilità dei suoi frutti, le faggioline, che, parimenti alle castagne, hanno per secoli sfamato le popolazioni di montagna) riesce ad adattarsi a diversi tipi di suolo, a tollerare escursioni termiche molto estese. Grazie alla sua ampia valenza ecologica occupa un posto importantissimo nel variegato panorama forestale della montagna aspromontana.



Bosco di pino calabro nella valle Infernale



Vallata delle Grandi Pietre

L'abete bianco, dal fusto diritto, che pare ricordare le colonne di certe cattedrali, ha origini antiche risalenti fino all'era terziaria come dimostra lo studio del polline fossile; qui da noi, in Aspromonte, ha fornito per secoli legno ai locali e agli invasori, con esso i romani vi hanno costruito intere flotte navali, monumenti e manufatti di ogni tipo. Oggi l'abete costituisce una importante riserva biogenetica per via della resistenza all'inquinamento atmosferico che negli anni '70 del secolo scorso ha provocato la distruzione di interi popolamenti in tutta l'Europa dovuta, probabilmente, all'effetto delle piogge acide. Pare, invece, che proprio l'abete di casa nostra abbia dimostrato una formidabile immunità a tale fenomeno tanto che è oggetto di studi volti a definirne le proprietà genetiche.

Tra i patriarchi più antichi d'Aspromonte vi è un olmo, conosciuto come l'olmo di S. Lorenzo, che pare abbia memoria, secondo la tradizione locale, della disfida di Barletta. Purtroppo questa pianta non forma dei popolamenti, ma la si trova generalmente isolata o in piccoli gruppi.

L'Aspromonte conserva sempre un'altra storia, è una storia nuova che si ripete ogni volta che il sole tenta di inoltrarsi nelle valli, allora pare di vedere ciò che mai si era visto; una piega del sentiero, un rivo d'acqua sconosciuto, un albero che appaia d'improvviso come una figura umana e temibile. E tutto questo è ciò che si verifica sulla montagna che volge verso lo Ionio; è qui che la terra è mutevole, si muove, si agita come se non sopportasse il peso del tempo, si trasforma come se seguisse le stagioni. In questo eterno terremoto vi sono ancora dei patriarchi, ben saldi alla montagna al modo dei vecchi che non vogliono lasciare la propria terra dopo una sciagura. Sono le querce, gigantesche costruzioni viventi che si protendono sul cielo dell'Aspromonte come per lanciare una preghiera. Tra esse vi è la rovere che pare un solenne edificio della natura. Le ghiande sono ottimo alimento per i cinghiali ma anche risorsa insostituibile per i maiali allevati dalle popolazioni locali. Il legno è pregiato, usato per travature, mobili, pannelli, traverse ferroviarie, doghe per botti, ma è anche un ottimo combustibile. Certo, le gigantesche e superstiti querce di Samo sono sopravvissute al colpo dell'accetta; tuttavia qualcuna ne conserva il segno, qualche altra ci ha rimesso un ramo e ora appare incerta sul precipizio come se cercasse un equilibrio. Così il vecchio pastore le osserva, pensando al padre e ai racconti del nonno che già bambino vi aveva sostato sotto le fronde. È questa l'ora in cui il pastore accompagna un visitatore al grande patriarcha, si ferma di fronte ad esso come a mostrare il tempo chiuso in una trappola vivente, e quella trappola è l'albero. Poi dice che questo è l'Aspromonte e queste le sue creature innocenti. Intanto il giorno minaccia di chiudersi, mentre la montagna prepara una nuova storia.

IL PAESAGGIO VEGETALE DEL PARCO

(G. Spampinato)

Il paesaggio che osserviamo percorrendo un territorio ci appare definito da una parte dall'ambiente fisico con le montagne, i versanti, le colline, le vallate, i corsi d'acqua, i manufatti prodotti dall'uomo, e dall'altra da quello biologico con gli animali e le piante. Queste ultime non sono isolate ma si aggregano a formare la copertura vegetale o vegetazione. Ed è proprio la vegetazione, spontanea, modificata, o

creata dall'uomo, che ci consente il più delle volte di descrivere il paesaggio e di apprezzarne le peculiarità. La vegetazione è stata definita come il manto verde che ricopre il nostro pianeta; essa è formata da un mosaico di comunità vegetali o fitocenosi: pascoli, coltivi, incolti, boschi, cespuglieti, ecc., ciascuna delle quali è il risultato di un complesso equilibrio tra i vari fattori ecologici (clima, altitudine, esposizione, inclinazione, natura dei suoli, disponibilità idrica, ecc.) e la flora presente sullo stesso territorio.

Con quest'ultimo termine si intende l'insieme delle specie vegetali che vivono su un territorio ben definito. La flora di un'area è il risultato di un lungo processo biologico che ha visto l'evoluzione, l'estinzione, e l'immigrazione di specie. I vari fattori ecologici effettuano una cernita sul popolamento floristico del territorio e selezionano le piante meglio

adattate a vivere in uno specifico contesto, si vengono così a definire le fitocenosi che come le piastrelle di un mosaico compongono la vegetazione.

La vegetazione ha una tendenza intrinseca ad evolvere verso forme strutturalmente più complesse e stabili contribuendo così a modificare le caratteristiche ecologiche delle aree su cui si insedia. Il culmine di questo processo evolutivo è rappresentato

dalla vegetazione climax che si pone in equilibrio dinamico con i vari fattori ecologici, principalmente con quelli climatici, che caratterizzano il mezzo ambiente. Nel nostro territorio il climax corrisponde in genere con delle formazioni forestali, che risultano differenziate in relazione alle variazioni climatiche che si hanno con l'altitudine. Lungo i versanti di una montagna si assiste quindi al succedersi di diverse fasce altitudinali della vegetazione, da quelle legate a climi più caldi e aridi a quelle che

esigono condizioni climatiche più fredde e umide.

L'uomo, fin da tempi molto antichi ha inciso sull'ambiente e sulla vegetazione modificandola con attività quali il taglio, l'incendio ed il pascolo; ha così favorito determinate fitocenosi, distruggendone altre e creandone di nuove. Accanto a ciò che resta della vegetazione naturale osserva-



Vista da monte Fistocchio

mo aspetti di vegetazione seminaturale (cespuglieti, pascoli, praterie steppiche, ecc.) e vegetazione a determinismo antropico (coltivi, impianti artificiali, ecc.). Nel complesso l'azione antropica può essere considerata alla stregua di un fattore ecologico, spesso quello determinante nel definire il tipo di vegetazione.

In questa breve nota verranno descritti i caratteri più salienti del paesaggio vegetale del Parco Nazionale dell'Aspromonte facendo riferimento alle principali fitocenosi che lo caratterizzano. Come accennato tra i fattori ecologici che giocano un ruolo fondamentale nella distribuzione della vegetazione vanno innanzitutto annoverati quelli climatici. Mentre infatti i territori collinari e submontani del Parco sono interessati da un clima di tipo prettamente mediterraneo con lunghe estati siccitose e inverni piovosi e miti, quelli montani presentano un clima di tipo submediterraneo-temperato che favorisce l'insediamento di vegetazioni prettamente europee. Nel paesaggio aspromontano colpisce la notevole varietà di ambienti che si susseguono in uno spazio relativamente limitato; particolarmente evidente è la diversità di paesaggi tra il versante tirrenico e quello ionico. Il primo è infatti caratterizzato dall'alternanza di ripide scarpate, localmente denominate "petti", con aree pianeggianti, rappresentate da terrazzi quaternari scaglionati a quattro livelli sovrapposti, chiamati comunemente "piani" o "campi". In prossimità del mare, fuori dal Parco, sono presenti spettacolari falesie, strapiombanti nel Tirreno, che originano la Costa Viola. In questo versante le rocce sedimentarie sono sporadiche e prevalgono i substrati di natura cristallina. Il clima è caratterizzato da una notevole abbondanza di precipitazioni (cadono circa 1000 mm nelle zone costiere e quasi 2000 alle

quote più elevate); ciò è dovuto all'effetto di sbarramento che il massiccio dell'Aspromonte produce sulle correnti di aria umida provenienti dal Mar Tirreno.

Il versante ionico dell'Aspromonte è assai differente da quello tirrenico. Esso, infatti, digrada più o meno dolcemente verso il mare. Inoltre vi abbondano i substrati sedimentari la cui erosione ha prodotto un paesaggio assai vario ed articolato. I numerosi corsi d'acqua che nei tratti montani hanno scavato profonde gole, in quelli medi e terminali si slargano in ampie fiumare depositando i materiali solidi trasportati. È questo uno dei paesaggi più peculiari dell'Aspromonte ionico che oltretutto rischia di scomparire in conseguenza delle opere di regolazione della portata (briglie e argini) che ne hanno comportato una profonda alterazione. Il clima di questo versante è nel complesso più arido e caldo di quello tirrenico, in particolare la parte meridionale del versante ionico rappresenta una delle aree più calde e aride della Penisola Italiana con un periodo di aridità estiva che si protrae per più di 5 mesi.

La fascia montana

La fascia montana del Parco Nazionale dell'Aspromonte è dominata dalle faggete che, governate in genere a fustaia, sono molto suggestive per la maestosità degli alberi e la vastità delle superfici occupate. Il faggio (*Fagus sylvatica*) forma boschi puri o, talora, misti con abete bianco appenninico (*Abies alba* ssp. *apennina*), assumendo però quasi sempre un ruolo dominante. Solo su limitate aree del versante ionico localizzate tra 1500 e 1700 m l'abete assume un ruolo da protagonista e forma delle abetine. Si tratta di formazioni forestali con una struttura aperta, localizzate su suoli poco evoluti dove il faggio ha difficoltà a competere con l'abete. Le faggete

ospitano una flora molto peculiare, annoverando varie specie che, scendendo lungo la catena appenninica, hanno in Aspromonte il limite meridionale del loro areale come lo stesso abete bianco. Tra queste sono da ricordare la digitale appenninica (*Digitalis micrantha*), l'acetosella dei boschi (*Oxalis acetosella*) e la polmonaria dell'Appennino (*Pulmonaria apennina*). Altre specie interessanti delle faggete sono il rarissimo tasso (*Taxus baccata*) e le ancor più rare orchidee saprofiti: l'orchidea fantasma (*Epipogium aphyllum*) così detta per la sua estrema rarità, il fior di legna calabrese (*Limodorum brulloi*), endemico delle montagne calabresi, il nido di uccello (*Neottia nidus-avis*), caratterizzato dal tipico aggrovigliarsi delle radici. Sotto l'aspetto ecologico e floristico le fag-

gete possono essere distinte in macroterme e microterme; le prime occupano, a secondo dei versanti, la fascia compresa tra 800 m e 1400 e si differenziano tra l'altro per la presenza di alcune specie sempreverdi quali l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*) e la dafne laurella (*Daphne laureola*) che impartiscono una peculiare fisionomia a questi boschi. Al di sopra dei 1300-1400 m si estendono invece le faggete microterme che ricoprono anche le cime più alte del territorio, compresa quella di Montalto. Qui però il faggio si trova al suo limite altitudinale ed assume un portamento arbustivo, mentre la faggeta prende la fisionomia di un cespuglieto fitto e intricato. Le faggete microterme sono caratterizzate da alcune specie molto particolari, esclusive di questi ambienti, come la campanula



I campi di Reggio

delle faggete (*Campanula trichocalicina*) e la mentuccia montana (*Calamintha grandiflora*).

Sul massiccio aspromontano, in conseguenza del fatto che le vette non superano i 2000 m d'altitudine, manca la fascia di vegetazione asilvatica localizzata sopra il limite altitudinale degli alberi, questa in Calabria è osservabile solo sul Pollino; solo su piccole aree cacuminali particolarmente esposte o su alcuni costoni scoscesi e ventilati che interrompono la continuità della faggeta si insedia una vegetazione a camefite pulvinate e bassi arbusti nella quale si localizzano specie molto rare, spesso endemiche, tra cui sono da ricordare la piantaggine pulvinata (*Plantago humilis*), il ginepro emisferico (*Juniperus hemisphaerica*), la camomilla calabrese

(*Anthemis calabrica*), lo spillone dell'Aspromonte (*Armeria aspromontana*), la cinquefoglia calabrese (*Potentilla calabra*), ecc.

La parte inferiore della fascia montana del versante ionico è dominata dalle pinete a pino calabro (*Pinus nigra ssp. calabrica* = *P. laricio*). Su questo versante, sotto i 1400 m, le faggete, soprattutto sui versanti più acclivi e soleggiati, con suoli scarsamente evoluti, hanno difficoltà ad insediarsi e cedono il posto alle pinete naturali a pino calabro. Il pino calabro è una specie eliofila prettamente pioniera capace di adattarsi a condizioni ambientali molto difficili, grazie a queste sue caratteristiche è stato massicciamente utilizzato nei rimboschimenti effettuati oltre che in aree che gli sono consone anche in altre potenzialmen-



Montalto da serro Juncari

te occupate da differenti tipologie forestali. Le pinete artificiali sono facilmente individuabili per la monotonia che le caratterizza. Esse sono formate da alberi della stessa età, impiantati con una notevole densità così che poca luce filtra negli strati sottostanti con il risultato che gli strati erbaceo e arbustivo sono assenti; viene così a mancare anche la rinnovazione del pino. Le pinete naturali hanno invece un notevole valore paesaggistico, sono disetanee, diradate, con uno strato arbustivo più o meno denso dove si osserva una naturale rinnovazione del pino.

Sul versante orientale del massiccio aspromontano, si rinviene, talora frammista al faggio più raramente in piccoli nuclei, altre volte isolata, la rovere meridionale (*Quercus petraea* ssp. *austrotyrrhenica*). I boschi di questa specie sono stati in massima parte distrutti da tagli e incendi per far posti a pascoli, come testimoniano alcuni individui isolati molto vetusti di grande spettacolarità per il maestoso portamento e la contorta ramificazione.

All'interno delle faggete frequenti sono i piccoli corsi d'acqua che, alimentati da sorgenti perenni, mantengono l'acqua anche nel periodo estivo. In questi ambienti si rinviene una vegetazione igrofila molto peculiare caratterizzata da rare specie erbacee, tra cui le endemiche *Lereschia thomasi*, *Chaerophyllum calabricum*, *Alchemilla austroitalica* e *Soldanella calabrella* che per la sua bellezza potrebbe essere presa a emblema del Parco. I piccoli corsi d'acqua sono degli ambienti estremamente fragili, basta la captazione delle sorgenti per decretarne la definitiva scomparsa con la conseguente estinzione delle particolari specie che vi vivono.

Sui vasti altopiani posti tra i 1000 e i 1300 m che caratterizzano soprattutto il versante nord-occidentale dell'Aspromonte, le

faggete sono state eliminate da molto tempo per far posto alle colture di cereali o di orticole; l'abbandono di questi campi determina l'immediato arrivo della felce aquilina (*Pteridium aquilinum*) e successivamente quello della ginestra dei carbonai (*Cytisus scoparius*) che forma fitti cespuglieti splendidamente colorati di giallo all'inizio dell'estate. In questi ambienti, nei tratti più depressi si rinviene sporadicamente la ginestra calabrese (*Genista brutia*), specie tassonomicamente affine alla *Genista* anglica delle coste atlantiche dell'Europa. Negli avvallamenti degli altopiani si osservano talora esempi di vegetazione palustre di particolare rilevanza naturalistica come la torbiera a sfagni presso Canolo Nuovo. Questi ambienti sono stati in massima parte eliminati tramite le opere di bonifica per la messa a coltura o per rimboschimenti realizzati spesso con specie estranee al territorio come il pino calabro, il pioppo tremulo (*Populus tremula*) o l'ontano napoletano (*Alnus cordata*).

La fascia submontana

La fascia submontana presenta una diversa fisionomia a seconda dei versanti. Su quello tirrenico, scendendo dagli altopiani posti intorno a 1000 m, sono in genere presenti ripidi pendii, qui le faggete sono direttamente sostituite dai boschi di leccio (*Quercus ilex*), con i quali entrano in contatto diretto. Le leccete sono in genere governate a ceduo semplice per la produzione di carbone o palerie, l'intensa utilizzazione silvoculturale ne ha comportato una notevole semplificazione strutturale, esse si presentano molto fitte e povere di flora nemorale, è inoltre molto raro rinvenire individui vetusti di leccio risparmiati dai precedenti tagli.

Nelle stazioni con suoli sabbiosi decisamente acidi originati da rocce granitiche,

le leccete sono sostituite dai boschi di sughera (*Quercus suber*) come presso San Giorgio Morgeto, mentre nei tratti meno acclivi, su suoli profondi sono presenti i querceti caducifogli a quercia congesta (*Quercus congesta*). In tutta la fascia submontana l'uomo ha frequentemente sostituito i boschi naturali con i castagneti. Il castagno (*Castanea sativa*), il cui indigenato è per diversi autori dubbio, in Aspromonte è coltivato da tempi antichissimi per la produzione di legno e frutti che un tempo rappresentavano una fonte ali-

mentare di primaria importanza per uomini e animali.

Ambienti particolari della fascia submontana soprattutto del versante tirrenico sono i valloni, in genere piuttosto incisi e profondi, che ospitano particolari boschi di forra con acero napoletano (*Acer neapolitanum*), nocciolo (*Corylus avellana*) e carpino nero (*Ostrya carpinifolia*). Lungo i corsi d'acqua che solcano questi valloni, in prossimità di cascate o pareti stillicidiose, si localizzano alcune stazioni della rarissima felce bulbifera (*Woodwardia radicans*), specie appartenente alla flora tropicale presente in Italia nel Terziario, che in seguito alle vicende climatiche del quaternario si è quasi del tutto estinta e ha assunto una tipica distribuzione relittuale. Ben diversa è la successione delle fasce di vegetazione sul versante ionico, qui sotto i 1100-1000 m si rinvergono i boschi di farnetto (*Quercus frainetto*), una quercia caducifolia con areale sud-est europeo che in Aspromonte forma boschi, talora molto vetusti, frequentemente avversati dal pascolo e per questo piuttosto frammentati. Più in basso i boschi di farnetto cedono il posto a quelli misti fra farnetto e leccio. Si tratta di una singolare formazione forestale caratterizzata da questa peculiare combinazione di querce sempreverdi e caducifoglie: il farnetto organizza lo strato arboreo superiore mentre il leccio forma quello inferiore.



La vallata delle Grandi Pietre

La fascia collinare

La fascia collinare si presenta fortemente utilizzata dall'uomo e le primigenie formazioni forestali sono state sostituite da coltivi o più frequentemente da pascoli e arbusteti. Dominano infatti la macchia ad erica (*Erica arborea*), spazioso infestante (*Calicotome infesta*), corbezzolo (*Arbutus unedo*), ecc. L'erica, presente anche nei



Prateria steppica sul pianoro sommitale di monte Scifa

cespuglieti della fascia submontana, viene ancora oggi utilizzata, anche se in misura decisamente minore rispetto al passato, per l'estrazione del ciocco che lavorato produce una delle radici più pregiate in commercio. Frequenti nelle zone sistematicamente percorse dal fuoco sono i cespuglieti a ginestra odorosa (*Spartium junceum*), anticamente utilizzata per la produzione di una fibra tessile, piuttosto grezza con cui preparare stuoie e tappeti. I fenomeni di erosione dei suoli favoriscono l'insediarsi delle garighe, formazioni di bassi arbusti dalle appariscenti e multicolori fioriture dove dominano diverse specie di cisti (*Cistus monspeliensis*, *C. creticus*, *C. salvifolius*) e il salvione (*Phlomis fruticosa*). Nelle zone a maggiore disturbo antropico

percorse in modo ricorrente dagli incendi sono diffuse le praterie steppiche caratterizzate da varie graminacee cespitose come il tagliamani (*Ampelodesmos mauritanicus*), il barboncino mediterraneo (*Hyparrhenia hirta*) o lo sparto (*Lygeum spartum*).

Limitate superfici della fascia collinare mantengono ancora la copertura forestale originale caratterizzata da boschi di quercia castagnara (*Quercus virgiliana*) con un denso strato arbustivo di erica, lentisco (*Pistacia lentiscus*), alaterno (*Rhamnus alaternus*). Presenti sono pure le leccete che si localizzano sui versanti più freschi come quelli dei valloni o quelli esposti a settentrione. Sui costoni rocciosi si osserva invece la macchia a olivastro (*Olea europea* ssp.

sylvestris) e euphorbia arborea (*Euphorbia dendroides*), un arbusto emisferico che si difende dalla aridità estiva perdendo le foglie.

I corsi d'acqua

L'ambiente dei corsi d'acqua e la vegetazione che vi si insedia sono fortemente condizionati dalle acque correnti. All'interno dell'alveo fluviale si possono osservare varie fitocenosi in genere disposte parallelamente al corso del fiume. La larghezza dell'alveo, la natura delle alluvioni, la portata ed il regime idrico sono i principali fattori ecologici che influenzano il paesaggio vegetale dei corsi d'acqua.

In Aspromonte i corsi d'acqua in genere scorrono nel loro tratto iniziale sul fondo di valli incassate e sono fiancheggiati da ripisilve a ontano nero (*Alnus glutinosa*), a cui più in basso si accompagna l'ontano napoletano (*A. cordata*). L'ontano napoletano è

una specie pioniera particolarmente interessante adattandosi anche alle zone submontane e montane con suoli freschi e profondi. Per queste sue caratteristiche è stato ampiamente utilizzato nei rimboschimenti della fascia montana. Si tratta di un albero endemico dell'Italia meridionale e della Corsica che grazie all'uso che se ne è fatto nella forestazione ha ampliato notevolmente il proprio areale. Le ontanete riparali sono dei boschi d'alto fusto nei quali si rinviene una ricca e diversificata flora igrofila e nemorale che utilizzando i corsi d'acqua scende dalle zone montane per localizzarsi nel contesto mediterraneo delle zone collinari.

Nei tratti più aperti le ripisilve a ontani lasciano il posto a quelle di pioppo nero (*Populus nigra*) ed ai cespuglieti a salice bianco (*Salix alba*), salice calabrese (*Salix brutia*) e salice rosso (*Salix purpurea*).

Come accennato sul versante ionico i corsi



Torrente Vasi sul versante tirrenico dell'Aspromonte



Cascata Caccamelle nel territorio di Ciminà

d'acqua si slargano a formare le fiumare, uno dei paesaggi più tipici della Calabria ionica. Si tratta di corsi d'acqua con regime prettamente torrentizio caratterizzati da ampi greti ciottolosi, in genere più o meno completamente asciutti in estate. La presenza di questi ambienti è da collegare innanzitutto al particolare regime delle precipitazioni che sono concentrate in pochi eventi temporaleschi e nella natura dei substrati geologici, in genere metamorfiti particolarmente alterati e friabili, facilmente erodibili per l'elevate pendenze e il disboscamento del territorio. Le acque meteoriche determinano così vistosi fenomeni di erosione, i torrenti trasportano



Cascata Mundu presso Molochio

ingenti quantità di materiali solidi che rilasciano nel tratto medio e terminale non appena l'energia della corrente fluviale diminuisce, si formano così le enormi distese di ghiaia che caratterizzano le fiumare. Sui terrazzi alluvionali più bassi il costante rimaneggiamento delle piene consente l'insediarsi solo di una vegetazione erbacea effimera. Sui terrazzi alluvionali più elevati, inondati solo dalle piene eccezionali e asciutti per gran parte dell'anno si rinvengono invece la vegetazione a elicriso (*Helichrysum italicum*), fitocenosi tipica delle fiumare calabresi. L'elicriso è una composita dal portamento pulvinato con forte odore di fieno. Essa presenta delle vistose fioriture giallo-oro che nel mese di giugno costituiscono uno splendido ornamento per le aride fiumare calabresi. Assieme all'elicriso si rinvengono normalmente l'assenzio meridionale (*Artemisia variabilis*), il ginestrino (*Lotus commutatus*), l'enula (*Dittrichia viscosa*), la scrofularia bicolore (*Scrophularia bicolor*), tutte specie pioniere in grado di colonizzare rapidamente le alluvioni ghiaiose o ciottolose rilasciate dal corso d'acqua. Sui terrazzi alluvionali più elevati rispetto a quelli occupati dalla vegetazione ad elicriso, che risentono perciò meno dell'azione perturbatrice delle piene invernali, sono presenti delle boscaglie a oleandro (*Nerium oleander*) e tamerici. L'oleandro, specie dal notevole valore ornamentale, ha proprio lungo le fiumare le sue popolazioni spontanee. I cespuglieti a oleandro sono una formazione in genere diradata formata da vari arbusti più o meno distanziati fra di loro. All'oleandro normalmente si associano come la ginestra odorosa (*Spartium junceum*), la ginestra spinosa (*Calicotome infesta*), l'agnocasto (*Vitex agnus-casti*) la tamerice maggiore (*Tamarix gallica*) e la tamerice maggiore (*Tamarix africana*).

METODOLOGIA DELL'INDAGINE

(A. Picone Chiodo, G. Spampinato)

L'indagine, avviata nel marzo del 2002 e conclusa nel marzo del 2003, si è sviluppata in diverse fasi che di seguito descriviamo.

Ricerche bibliografiche

Sul territorio del Parco Nazionale d'Aspromonte si aveva una mancanza di informazione circa la consistenza del patrimonio di grandi alberi. L'unica indagine di qualche interesse è stata quella effettuata nel 1982 dal Corpo Forestale dello Stato su tutto il territorio nazionale e disponibile su internet. Tuttavia, per il territorio oggi ricadente nel Parco, era stato selezionato solo il pino calabro di Garibaldi. Un altro contributo è quello di Motta e Nola (2002) ma relativo ad alcune limitate zone del Parco.

Impostazione delle schede di rilievo

Perché un albero sia definito monumentale i fattori possono essere molteplici (età, dimensioni, interesse scientifico, paesaggistico, storico, portamento particolare, ecc). Vagliate quindi le metodologie utilizzate in analoghe ricerche svolte da altri Enti, è stata impostata la scheda di indagine in modo da consentire di analizzare la consistenza e lo stato di conservazione degli alberi monumentali. Essa è stata messa a punto dopo una attenta analisi della bibliografia ed è composta da oltre 40 voci che esaminano analiticamente l'albero e l'ambiente circostante. Successivamente è stata informatizzata, mediante la creazione di un database, con il software Access 2000. Ciascuna pianta o gruppo di piante censite sono state inserite tramite le coordinate in un GIS rea-

lizzato con il programma ArcView 3.1. Dalla scheda di rilievo ne è stata tratta una che è stata inviata a tutti i Comuni, le Comunità Montane del Parco, al C.F.S., alle Associazioni ambientaliste ed escursioniste chiedendo loro di segnalare gli alberi monumentali nel territorio di loro competenza.



Pino calabro a serro d'Acatti

Indagini di campagna

Le indagini di campagna e i rilievi sui singoli alberi sono stati svolti da forestali, agronomi, naturalisti della sezione reggina del Club Alpino Italiano e da collaboratori della Facoltà di Agraria dell'Ateneo reggino. Per raggiungere le località più impervie o poco conosciute ci si è avvalsi di guide, anch'esse in gran parte soci del CAI.

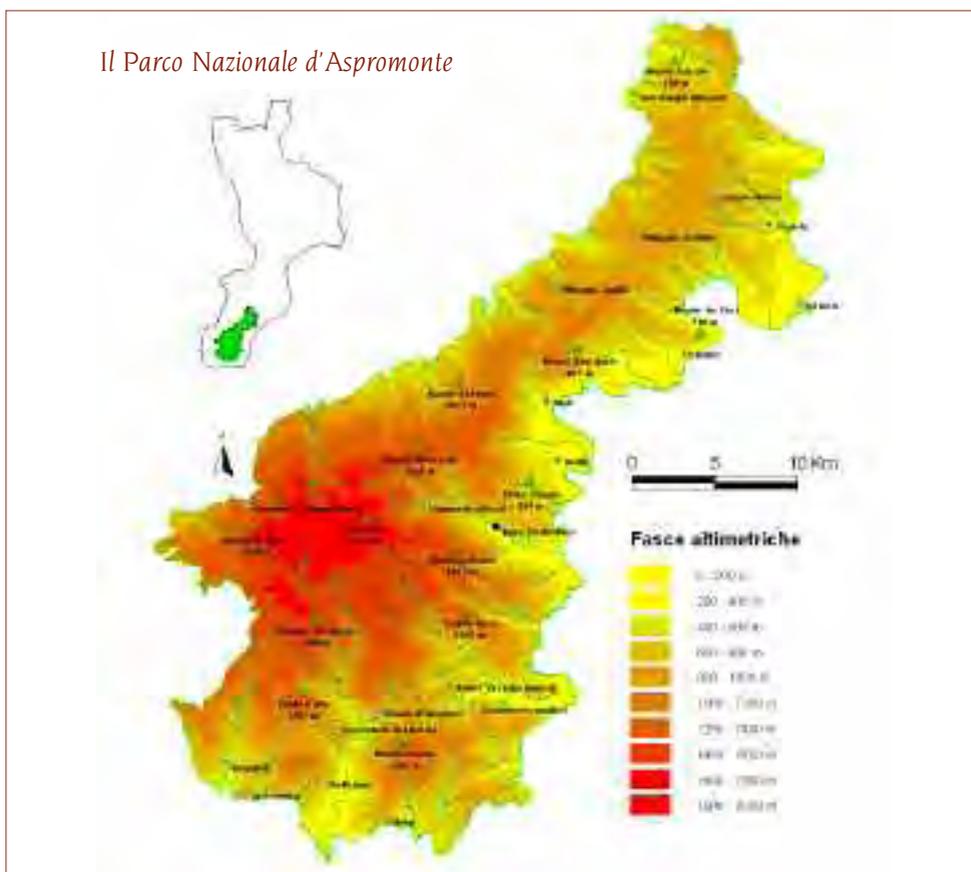
Nel corso delle indagini non ci è stato possibile definire l'età degli alberi in quanto occorrerebbe realizzare specifiche analisi, piuttosto complesse, che non erano previste dal progetto svolto. L'età viene quindi indicata solo in pochissimi casi dove si aveva una ragionevole certezza della sua esattezza. D'altra parte non è corretto porre in relazione le dimensioni con l'età degli alberi perché, se può essere accettato il principio molto vago che un albero molto grande è probabilmente anche vecchio, si può anche avere che un albero pic-

colo (magari perché cresciuto in condizioni ecologiche molto difficili) sia più vecchio di grossi esemplari che crescono in ambienti favorevoli. Spesso inoltre, anche svolgendo le opportune analisi, è impossibile determinare correttamente l'età dell'albero perché cavo o con la parte interna danneggiata. Durante l'indagine per ciascun grande albero è stata compilata una scheda cartacea precedentemente predisposta ed a tal fine è stata utilizzata la seguente strumentazione: G.P.S. Garmin E-Trek Summit, Ipsometri Suunto PM 5 e Vertex, bussola ed inclinometro Silva 15T, altimetro analogico Thommen, macchine fotografiche Nikon FE2 ed FG20. L'indagine complessiva è stata poi consegnata, su supporto informatico e cartaceo, all'Ente Parco.

Nel capitolo "Gli alberi censiti" viene riportata una sintesi delle schede relative ai singoli alberi censiti.

CENSIMENTO DEGLI ALBERI MONUMENTALI DEL PARCO NAZIONALE DELL'ASPROMONTE					
Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte - Club Alpino Italiano - Università di Reggio Calabria					
Nome/Nome	Nome comune	Nome dialettale	Nome scientifico	Famiglia	
33 Pino d'Acaia	Pino calabrese	Zappiva	Pinus rostr. Arnold ssp. calabris	Pinaceae	
Dati stagionali ed ecologici		Stato indovato	Gruppo di	Riserva	Altri caratteristici
Corona	Topografia	Tavolete (dati)	Lat. (UTM 33)	Long. (UTM 33)	Proprietà
S.L.ica	Serra d'Acaia	CAMBARE	427420	58558	Demanio Forestale
Affollare (n)	Indicazioni	Esposizione	Spontanea	Ambiente	Substrato geologico
1338	45 N		Spontanea	bosco chiaro	Granite
Parametri antrometrici					
Circonf. (m a 1,3 m da terra)	Alt. albero (m)	Alt. tronco, chiara (m)	Età presunta (anni)	Conformazione chioma	
5,4	40,3	5		Ovoidale	
Raggio direc. N (m)	Raggio direc. E (m)	Raggio direc. S (m)	Raggio direc. O (m)	Conformazione tronco	
10	10,5	3,5	10,3	Dritto	
Stato di conservazione					
Stato generale della pianta	Stato fitosanitario	Riserva ambiente	Stato conservazione ambiente		
Danno	Danni dovuti a incendi	Incendio	Danno		
Attivo principale della segnalazione	Foto (num.)	Data rilievo (gg/mm)	Rilevatori		
Età, dimensioni		14/07/2002	PICONE CHIOLO Alfonso, FALCOMATA, PESTI		
Note:					
Cotestante: Costante dei pubblicizzatori pini di serra d'Acaia, scavato dal fuoco e dal provento di feda come molti degli esemplari in					
Proposte di intervento: colmare in cava.					

I grandi alberi del Parco



N. rif.	Nome	Circ. (m)	Alt. (m)
5	Abete del torrente Menta	5,5	*
52	Abete dell'Abetazzo	4,9	32
54	Abete di serro Juncari	1,57	21
17	Abete di Tre Aie	3,87	35
23	Abete di Valle Infernale	4,7	35,5
35	Abeti di Zervò	4,58	31
24	Acero di monte di Valle Infernale	2,7	20,8
20	Acero napoletano di Valle Infernale	4,6	29,2
14	Agrifoglio di Zillastro	1,35	6,1
43	Agrifoglio di Zomaro	1,8	17

2	Bagolaro di Casalnuovo	2,6	19,5
3	Castagno di Fontanelle	8	23,5
7	Castagno di Polsi	7,5	16,75
4	Castagno di S. Giorgio di Pietra Cappa	6,2	13,3
46	Castagno di Scido	7,2	24
48	Corbezzolo di Scido	1,28	8,5
50	Faggio del torrente Aposcipo	4,8	18
53	Faggio di Gornelle	5,1	28
42	Faggio di Palazzo	4,66	27
22	Faggio di valle Infernale	3,57	29
36	Fagu du sabatu	5,4	25,5
28	Farnetto di monte Cerasia	4,5	35
19	Farnetto di monte Perre	2,6	33,5
9	Farnetto di Zillastro	4,85	22,5
44	Ilatro di San Luca	2,35	9,5
26	Leccio di Maita	3,7	22
12	Leccio di monte Perre	*	13,5
32	Leccio di piano di Picaru	4,95	35
34	Leccio di Scido	6,5	35
15	Mandorlo di Gerace	2,1	17
16	Olmo di San Lorenzo	5,4	11,6
25	Ontano nero della Valle Infernale	3,2	24,1
41	Ontano nero di Piscopio	7	25
51	Perastro di Canovai	1,37	18
10	Perastro di monte Perre	2,3	9,25
33	Pini d'Acatti	6,4	41,3
18	Pino di Garibaldi	4,54	33,5
29	Pini di serro d'Acatti	4,45	33
47	Pioppi tremoli di Basilicò	2,1	31,5
39	Pioppi tremoli di Marrapà	2,4	37
40	Pioppi del Canadà di rocca di Lupo	2,3	25
45	Pioppo nero del lago Costantino	4,15	36
38	Pioppo nero di Gallicianò	4,8	39
1	Quercia di Casalnuovo	3,8	27,3
49	Quercia di Croce di Dio sia lodato	3,18	13
8	Quercia di S. Leo di Africo Vecchio	3,55	29,1
31	Rovere del sedile	6,5	17,5
6	Rovere di Ferraina	6,4	22
27	Rovere di Maita	4,8	21
11	Rovere di monte Perre	5,8	16,2
13	Rovere di puntone Galera	2,9	19
30	Rovere di Serro di Scifu	6	18
21	Rovere di valle Infernale	6,6	23
37	Tassi dello Zomaro	1,2	13

I. – SCHEDE DI RICONOSCIMENTO

P. Cameriere, G. Spampinato

Le ricerche di campagna, la raccolta di informazioni presso vari Enti, le informazioni di cui già disponevamo e le segnalazioni di numerose persone che singolarmente ringraziamo ci hanno consentito di individuare circa 100 alberi successivamente verificati sul campo. Abbiamo quindi accertato la presenza di 54 grandi alberi distribuiti in 23 specie.

La specie con un maggior numero di grandi alberi è la rovere meridionale che, con diversi maestosi individui, caratterizza il paesaggio di monte Perre e dintorni. Ed è proprio una rovere, quella di Valle Infernale, che sebbene non sia la più alta, è sicuramente la più maestosa per la circonferenza del fusto, il diametro della chioma, e per i robusti rami in cui si ramifica. Ai pini calabri spetta il primato di altezza: nel gruppo dei Pini di Acatti un individuo supera i 40 m. Gli alberi più vetusti sono gli abeti bianchi, per quello di Serro Juncari è stata infatti stimata un'età di quasi 500 anni. Poco inferiore è l'età dei Pini di Serro d'Acatti, gruppo di 20 pini tra cui si localizza il pino più vecchio dell'Aspromonte con circa 400 anni. Tra i grandi alberi diversi sono quelli impiantati dall'uomo sia per rimboschimenti come il famoso Pino di Garibaldi, sia per scopo ornamentale come i maestosi Pioppi di Basilicò o i singoli Tassi dello Zomaro.

Qui di seguito vengono descritte le 23 specie individuate. Successivamente sono riportate le schede sintetiche dei 54 grandi alberi tratte dal data base generale. In esse sono indicati il nome comune; il numero ed il nome che identifica la singola pianta; il comune nel cui territorio è ubicato; la latitudine e la longitudine secondo il sistema UTM Fuso 33; la circonferenza in metri misurata all'altezza di 1,30 m da terra; lo stato di conservazione dell'ambiente; la località in cui si trova; l'altitudine misurata in metri sul livello del mare; l'altezza dell'albero espressa in metri; lo stato generale della pianta ed infine un breve commento.

Abete bianco appenninico

Abies alba Miller ssp. *apennina* Brullo, Scelsi & Spampinato

Abitu, bitu

PINACEAE

Albero sempreverde che può superare i 40 m di altezza, con fusto dritto e cilindrico. La chioma, inizialmente di forma conica e slanciata, con l'età tende ad arrotondarsi o ad appiattirsi a causa dell'arresto dell'apice principale e dello svi-

luppo dei rami laterali. Il ritidoma, grigio e liscio nelle piante giovani, con l'avanzare dell'età diventa spesso, grigio scuro e si screpola in placche. Le foglie sono a forma di ago appiattito, senza picciolo, inserite a spirale sul rametto, ma per torsione della base si dispongono a pettine nei rami in ombra, a spazzola in quelli soleggiati. Gli aghi sono verdi lucenti sulla pagina superiore, argentei sulla pagina inferiore per la presenza di due linee di stomi bianchi. I fiori sono unisessuali, i maschili formano degli strobili giallastri, i femminili formano strobili eretti, cilindrico-ovoidali, di color rosso-violetto; compaiono in primavera ed a maturità lignificano e si ingrandiscono, assumendo una forma quasi cilindrica ed un colore rosso-bruno. Alla disseminazione (settembre-ottobre) le squame ovulifere si disarticolarono liberando i semi cosicché rimane solo il rachide dello strobilo.

L'abete bianco si distribuisce sulle montagne dell'Europa meridionale, occupa una fascia che va dai 1000 m circa fino al limite della vegetazione arborea. Spesso la sua presenza non è da ritenersi del tutto spontanea ma legata all'attività antropica, specialmente quella monastica. Le popolazioni calabresi, sicuramente autoctone, si distinguono per la spiccata vitalità, la maggiore eliofilia e xerofilia, la più elevata resistenza agli agenti inquinanti, oltre che per una serie di caratteri morfologici che li hanno fatti distinguere come una particolare sottospecie.



Abeti di Zervò

Acer di monte

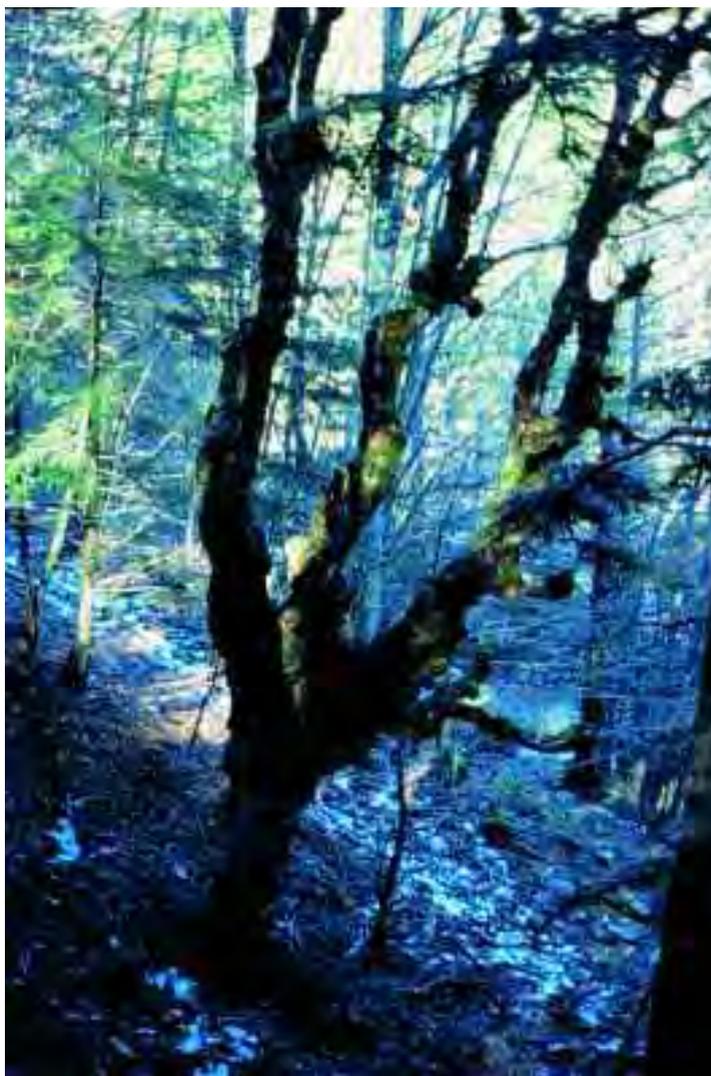
Acer pseudoplatanus L.

Zichia russu

ACERACEAE

Albero deciduo che può raggiungere i 30-40 m di altezza dalla chioma espansa e regolare. Il ritidoma è liscio, grigiastro con sfumature rossastre e, in età avanzata, si distacca in grandi placche longitudinali. Le foglie, ad inserzione opposta, sono palmate con 5 lobi più o meno acuti e margine leggermente dentato, si presentano verde scuro, glabre sulla pagina superiore e verde glauco con nervature pubescenti su quella inferiore. I fiori sono riuniti in grappoli penduli, presentano una corolla formata da petali giallo-verdognoli. Essi appaiono assieme o subito dopo la comparsa delle foglie che avviene tra aprile e maggio. Il frutto è una disamara lunga 30-35 mm, con ali disposte pressappoco ad angolo retto.

L'acero di monte ha un areale europeo che va dai Pirenei al Caucaso. È una specie adattata a climi suboceanici, esigente di umidità e terreni fertili. In Italia è presente nei boschi di latifoglie mesofile, soprattutto faggete, della fascia montana e submontana.



Acero di monte di Valle Infernale

Acero napoletano

Acer neapolitanum Ten. (= *A. obtusatum* Willd. ssp. *neapolitanum* (Ten.) Pax)

Zichia ianica

ACERACEAE



Acero napoletano di Valle Infernale

Albero caducifoglio, alto normalmente fino a 25 m, con chioma espansa e regolare e ritidoma liscio, grigiastro, che tende a sfaldarsi trasversalmente con l'età. Le foglie, a disposizione opposta, hanno la lamina di forma palmata piuttosto ampia, larga 10-18 cm, con 5 lobi ottusi e poco incisi, di cui i due basali sono spesso appena accennati. La lamina è verde sulla pagina superiore e biancastra su quella inferiore per un denso tomento. I fiori, giallo-verdastri, sono riuniti in infiorescenze a corimbo, appaiono in aprile-maggio contemporaneamente o poco prima delle emissioni delle foglie. Il frutto è una disamara, con le ali slargate nella metà terminale, disposti a formare un semicerchio.

L'acero napoletano è una specie endemica dell'Italia meridionale, presente nei boschi dalla fascia submontana (600-700 m), fino a quella montana inferiore (1400-1500 m), assume in genere un ruolo subordinato all'interno di querceti caducifogli, faggete macroterme o leccete, risulta più abbondante negli ambienti di forra dove si associa ad altre specie mesofile quali il carpino nero e il nocciolo.

Agrifoglio

Ilex aquifolium L.

Zillastru

AQUIFOLIACEAE

Piccolo albero sempreverde alto 8-10 m, spesso arbusto, presenta un tronco dritto e rami molto divaricati a formare una chioma ovaleggiante. Il ritidoma appare liscio e di colore verde da giovane, poi grigio e finemente rugoso. Le foglie, verde scuro e lucenti, hanno consistenza coriacea e disposizione alterna, ovali o ellittiche. Il margine fogliare è variabile in rapporto dell'esposizione alla luce, nei rami più alti si presenta intero e ondulato mentre nei rami inferiori è tipicamente dentato-spinoso. I fiori sono piccoli unisessuali, solitari o riuniti a 2-3 in cime ascellari. Il frutto è una drupa globosa, rosso brillante, di 1 cm di diametro con una polpa contenente 4 semi.

L'areale dell'agrifoglio comprende l'Europa centro-meridionale, dalla Spagna al Caucaso, a sud si spinge fino al Nord Africa. In Italia è presente in tutto il territorio nazionale, nei boschi sub-montani e montani, specie in quelli di faggio, mostrando una spiccata preferenza per i climi oceanici.

Nel nostro territorio è tipico delle faggete termofile legate ad un clima con spiccate caratteristiche di oceanicità localizzate sui versanti settentrionali e sui piani della Limina tra 900 e 1.400 m.



Agrifoglio di Zillastro

Bagolaro

Celtis australis L.

Milicuccu

ULMACEAE



Bagolaro di Casalnuovo

Albero caducifoglio che raggiunge i 25-30 m di altezza, con chioma a cupola, piuttosto densa e larga. Ha un tronco diritto con ritidoma grigio-scuro e liscio, scanalato in età adulta. Il bagolaro presenta un imponente e robusto apparato radicale che riesce a penetrare nelle fessure delle rocce, da cui l'appellativo di “spaccasassi” con cui è anche nota la specie. Le foglie sono ovato-lanceolate, alterne, lunghe 5-15 cm ruvide sulla pagina superiore, finemente pubescenti su quella inferiore, con margine dentato, base asimmetrica e apice acuminato; presentano tre marcate nervature. I fiori, che compaiono in aprile-maggio assieme alle foglie, sono molto piccoli, verdastri, solitari o riuniti in fascetti di 2-5, possono essere unisessuali o bisessuali. Il frutto è una piccola drupa di forma sferica o ovale, portato su un lungo peduncolo, prima verde, nero-violacea a maturità, è commestibile ed è particolarmente gradita dagli uccelli. Dal suo endocarpo, legnoso e molto duro, si facevano rosari.

Il bagolaro è un albero termofilo e xerofilo distribuito in tutti i paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo fino a quelli medio-orientali. In Aspromonte si rinviene fino a 800-900 m, nei boschi aperti o nella macchia, soprattutto su suoli poco evoluti o fortemente erosi.

Castagno

Castanea sativa Miller

Castagnara

FAGACEAE

Albero caducifoglio alto fino a 30 m, raramente oltre, molto longevo (mediamente 400-500 anni). Il fusto è robusto e presto si ramifica a formare una chioma ampia e rotondeggiante. Da giovane ha un ritidoma bruno-rossastro, che con l'età diventa grigiastro screpolandosi longitudinalmente in lunghi cordoni spesso contorti in modo caratteristico. Le foglie, lunghe 10-25 cm, sono a disposizione alterna e presentano una lamina oblungo-lanceolata dentata al margine, verde lucido sulla pagina superiore, più pallide e opache su quella inferiore. I fiori compaiono in maggio-giugno, sono unisessuali e vengono portati sulla stessa pianta, quelli maschili sono riuniti su amenti eretti, quelli femminili si trovano alla base delle infiorescenze maschili, riuniti in gruppi di 2-3, sono avvolti da un involucre che darà origine al caratteristico riccio spinoso. Il frutto (castagna) è una noce bruno-scuro e lucida. Il seme ricco in amido, zuccheri e grassi ed ha un elevato potere nutritivo. Il castagno ha rappresentato nei secoli, e rappresenta tuttora, una risorsa providenziale per le popolazioni della montagna, che lo coltivavano per utilizzarne i frutti, tanto che gli è valso anche il nome di "Albero del pane". Anche il suo legno è ampiamente utilizzato per costruzioni, mobili e paleria grazie alla sua lunga durata. Il castagno si presta all'attività silvo-culturale grazie alla elevata capacità pollonifera. Per tutti questi motivi, il castagno è

stato ampiamente coltivato sin dall'epoca romana, risulta quindi molto difficile ricostruire il suo areale originario, che comunque può essere ricondotto all'Europa sud-orientale. Nei nostri ambienti lo si trova dalla fascia collinare (300-400 m) a quella montana (1400-1500 m) dove viene coltivato come pianta da frutto o da legno. Predilige i suoli a tessitura sabbiosa o sabbioso-limoso, a pH acido o subacido.



Castagno di San Giorgio di Pietra Cappa

Corbezzolo

Arbustus unedo L.

Cacomuru, cucummaru

ERICACEAE



Corbezzolo di Scido

Arbusto o piccolo albero sempreverde, alto fino a 10-12 m, può presentare un tronco eretto o sinuoso, in genere ramificato spesso fin dalla base. Il ritidoma, bruno-rossiccio, si screpola a squame longitudinali. Le foglie, di consistenza coriacea, sono a disposizione alterna. La lamina intera è di forma oblunga o lanceolata, lunga 5-10 cm, con margine crenato e lievemente seghettato, verde brillante e lucida sulla pagina superiore, più pallida sotto. I fiori sono ermafroditi e riuniti in grappoli penduli all'estremità dei rami, presentano una corolla tubulosa, urceolata, bianca, spesso sfumata di rosa o di verde, con 5 denti riflessi. I fiori appaiono in ottobre quando maturano i frutti derivanti dai fiori dell'anno precedente, particolarità che rende questa pianta notevolmente apprezzata dal punto di vista ornamentale. Il frutto è una bacca carnosa di 1-2 cm, dapprima gialla, rosso intenso a maturità, quando diventa edule.

Il corbezzolo si rinviene nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo ma anche lungo la costa atlantica dell'Europa fino al sud dell'Irlanda; è un elemento tipico della macchia mediterranea e delle formazioni forestali mediterranee, soprattutto su suoli acidi.

Faggio

Fagus sylvatica L.

Fagu, fau, camusciu (faggio arbustivo)

FAGACEAE

Grande albero caducifoglio, alto 30-35 m, talora oltre i 40 m. È piuttosto longevo, può vivere oltre i 300 anni. Il fusto, è diritto e slanciato, la chioma presenta grossi rami ascendenti che formano una chioma ampia, densa, ovale e leggermente appuntita all'apice. Il ritidoma è grigio e liscio, spesso ricoperto da licheni. Le foglie, sono alterne, ovato-ellittiche, a margine intero o ondulato, con la pagina superiore verde più scuro rispetto a quella inferiore, pelosa al margine e alle ascelle delle nervature. La pianta è monoica con fiori unisessuali, quelli maschili sono riuniti in amenti globosi e penduli, i femminili sono riuniti a coppie dentro un involucreo provvisto di spine erbacee non pungenti. I frutti detti "fagiole" sono delle noci di forma piramidale racchiuse a gruppi di due all'interno di un involucreo che a maturità lignifica e si apre in 4 valve.

Il faggio è una pianta a distribuzione europea, il suo areale si estende dai Pirenei ai Balcani sino alla Scandinavia. In Italia è presente dall'arco alpino a tutto l'Appennino sino in Sicilia, occupando tutta la fascia montana dai 900-1000 m fino a circa 2000 m. In Aspromonte il faggio è la specie che domina nelle formazioni forestali della fascia montana, formando estesi boschi monospecifici o associato all'abete bianco appenninico. Il faggio predilige suoli bruni forestali, profondi e ben evoluti e risulta indifferente alla natura del substrato geologico.



Faggio del torrente Aposcipo

Farnetto

Quercus frainetto Ten. (= *Q. conferta* Kit.)

Carrà, carria, carru

FAGACEAE

Albero caducifoglio, a rapido accrescimento, è alto fino a 25-30 m con fusto eretto. Se isolato, forma un chioma densa, ampia ed irregolare, di colore verde chiaro. Il ritidoma, liscio in gioventù, con l'età comincia a fessurarsi in piccole scaglie rettangolari grigio scure. Le foglie sono alterne, portate da un cortissimo picciolo sul quale si inseriscono formando due caratteristiche orecchiette, hanno forma oblunگو-ovovata, con 7-9 paia di lobi profondamente incisi a margini paralleli; sono di colore verde intenso e glabre sulla pagina superiore, verde più chiaro e tomentose su quella inferiore. Il farnetto è una pianta

monoica con fiori unisessuali. I fiori maschili, di colore giallo-verdastro, appaiono in aprile-maggio e sono riuniti in amenti penduli; quelli femminili sono riuniti a gruppi di 2-5 su un unico peduncolo. I frutti sono delle noci (ghiaie) di forma ovato-allungata, riuniti a gruppi di 2-5 e ricoperti per metà circa da una cupola; maturano in ottobre.

Il farnetto ha un areale sud-est europeo esteso dai Balcani all'Italia centro-meridionale. In Aspromonte si rinviene dai 300 ai 1000 m, limitatamente ai versanti ionici orientali. Predilige suoli a reazione acida, dove può formare boschi puri o misti.



Farnetto di monte Cerasia

Ilatro

Phillyrea latifolia L.

Gròmattu

OLEACEAE

Alberello, più comunemente arbusto, sempreverde alto fino a 5-10 m, a portamento sinuoso, molto ramificato con rami ascendenti che tendono a formare una chioma piuttosto fitta e globosa. Il ritidoma è grigio e liscio da giovane, screpolato con l'età. Le foglie, a consistenza coriacea, sono a disposizione tipicamente opposta. Hanno la lamina ovato-lanceolata con margine intero o finemente dentellato, di colore verde scuro e lucido sulla pagina superiore e più pallide su quella inferiore. I fiori, che appaiono da marzo a maggio, sono piccoli, di colore verdastro, riuniti a 5-7 in racemi ascellari. Il frutto è una drupa nero-azzurrognola a maturità. Il suo legno si presenta bruno-chiaro, duro e con odore sgradevole, fornisce un ottimo carbone. L'ilatro ha una distribuzione circummediterranea e si rinviene dalle coste atlantiche della Francia lungo tutto il mediterraneo fino alle coste meridionali del Mar Nero. È una specie termofila ed eliofila tipica della macchia e dei boschi termofili a sclerofille sempreverdi. In Aspromonte è distribuita fino a 600-700 m di quota, rinvenendosi normalmente nello strato arbustivo delle leccete o dei querceti termofili di quercia castagnara.



Ilatro di San Luca

Leccio

Quercus ilex L.

Ilicia

FAGACEAE

Albero sempreverde, alto fino a circa 25-30 m, molto longevo, vive sino a 1000 anni. Se isolato presenta una chio-



Leccio di monte Perre

ma ampia e densa, prima ovale, globosa in età avanzata, di color verde cupo. Il ritidoma da giovane è grigio e liscio, con l'età tende invece a screpolarsi in piccole placche quadrangolari. Le foglie, coriacee, persistono sulla pianta 2-3 anni ed hanno lamina variabile nella forma e nelle dimensioni: nella chioma si presentano ovali-lanceolate con margine ondulato acuminato all'apice, lisce, verde scuro e lucida di sopra, biancastre per la presenza di una fitta peluria sulla pagina inferiore. Le foglie dei polloni e dei rami bassi in ombra, sono invece ovali, meno coriacee, di maggiori dimensioni e meno pelose di sotto, spesso presentano un margine spinoso. Il leccio è una pianta monoica con fiori unisessuali, i maschili riuniti in amenti cilindrici, penduli, di colore giallo; i fiori femminili sono riuniti in spighe a gruppi di 6-7, compaiono entrambi in aprile maggio. Il frutto è una noce (ghian-da) di colore bruno-scuro a maturità è ricoperto per metà, o quasi, della lunghezza da una cupola sottile, grigio-chiara con squame appressate e vellutate, matura in ottobre.

Il leccio ha una tipica distribuzione circummediterranea rinvenendosi nell'Europa meridionale, nell'Asia Minore e in Africa settentrionale. In Aspromonte occupa una fascia compresa fra i 300 e i 1000 m e rappresenta la specie caratterizzante le formazioni forestali mediterranee submontane.

Mandorlo

Prunus dulcis (Miller) D. A. Webb (= *Amigdalus communis* L.)

Mmendularu

ROSACEAE

Alberello a foglie caduche, alto normalmente fino a 10-12 m, dalla chioma irregolarmente globosa. Il fusto si presenta spesso tortuoso con un ritidoma grigio-bruno scuro, fessurato in piccole scaglie longitudinali. L'apparato radicale, robusto e profondo, permette al mandorlo di adattarsi alle aride estati del clima mediterraneo. Le foglie, portate su un lungo picciolo provvisto di ghiandole, sono di forma lanceolata, alterne, glabre, dentato-seghettate ai margini. I fiori, normalmente riuniti a 2 con corolla di 5 petali bianchi o bianco-rosa, compaiono da gennaio a marzo, foriere di primavera, prima della comparsa della foglie. Il frutto è una drupa grigio-verde, vellutata, che a maturità si apre liberando l'endocarpo legnoso dalla superficie tipicamente bucherellata che racchiude 1 o, più raramente, 2 semi commestibili (mandorle) avvolti da un sottile tegumento color cannella.

Il mandorlo, coltivato da epoche lontanissime per i frutti si è spontaneizzato in più luoghi del Mediterraneo, per cui è difficile definirne l'areale originario, questo probabilmente coincide con l'area che va dal medio-orientale al Caucaso e fino all'Iran.



Mandorlo di Gerace

Olmo campestre

Ulmus minor Miller

Urmu

ULMACEAE



Olmo di San Lorenzo

Albero caducifoglio, alto fino a 35 m, a rapido accrescimento, può vivere fino a oltre 500 anni. Il fusto è dritto e molto ramificato, con un ritidoma liscio e grigio-bruno da giovane, che con l'età tende a screpolarsi in fibre. I giovani rami presentano talora delle evidenti creste suberose che permettono di riconoscere una particolare varietà della specie. La chioma è ampia, densa e irregolarmente tondeggiante. Le foglie, verdi e scabre di sopra, più chiare e pubescenti sotto, si dispongono in modo alterno e distico sul rametto; la lamina è ellittica o obovata con 7-12 paia di nervature laterali, apice lungamente acuminato, base tipicamente asimmetrica e margine fogliare doppiamente dentato. I fiori sono ermafroditi, poco evidenti, con perianzio ridottissimo e vistose antere porpora; sono riuniti in fascetti subsessili ed appaiono in marzo prima delle foglie. Il frutto è una samara, con una ampia ala circolare smussata all'apice; viene maturato in maggio.

L'olmo campestre estende il suo areale dall'Europa centro-meridionale all'Asia minore, al Nord Africa. Predilige i boschi ripali o comunque freschi con falda superficiale. In Aspromonte si rinviene sporadicamente dalla fascia collinare a quella montana, soprattutto in ambienti di forra o presso corsi d'acqua.

Ontano nero

Alnus glutinosa (L.) Gaertner

Arsimu, Auzinu, Auzu

BETULACEAE

Albero caducifoglio alto fino a 25 m, in genere poco longevo, vive fino a circa 100 anni. Ha un fusto eretto e slanciato con una chioma piramidale. Il ritidoma inizialmente liscio, di colore grigio chiaro con l'età si fessura in larghe placche rettangolari. I giovani rami sono tipicamente viscosi e portano gemme pedunculato. Le foglie, di colore verde scuro sulla pagina superiore, più chiare sotto, hanno lamina obovata, troncata o smarginata all'apice, cuneata alla base, con margine irregolarmente dentato; appaiono vischiose in gioventù, sono glabre con dei piccoli ciuffi di peli all'ascella delle nervature della pagina inferiore. I fiori, che compaiono da febbraio ad aprile, sono unisessuali portati dallo stesso individuo. I fiori maschili sono raggruppati in amenti cilindrici penduli e compaiono prima delle foglie, quelli femminili sono riuniti in amenti eretti, ingrossati e lignificati a maturità, quando danno origine ai frutti costituiti da piccoli acheni alati. Le infruttescenze maturano nell'anno successivo, per cui in primavera si osservano sia quelle dell'anno appena formate che quelle mature dell'anno precedente. L'ontano nero ha un vasto areale esteso tra Europa, Asia e Nord Africa. In Aspromonte si rinviene comunemente lungo i corsi d'acqua dalla fascia collinare fino a quella montana inferiore.



Ontano nero di Piscopio

Perastro

Pyrus pyraster Burgsd.

Piraino, grappidara

ROSACEAE



Perastro di monte Perre

Arbusto o piccolo albero deciduo, alto fino a 15-20 m d'altezza, possiede una chioma espansa e allungata con l'estremità dei rametti spinescente. Ha un ritidoma grigio-bruno che si desquama in placche quadrangolari. Le foglie sono a disposizione alterna con il picciolo lungo quanto la lamina che è di forma ellittica con base da cuneata a cordata, apice acuto e margine denticellato; la foglia è di colore verde scuro e lucido sulla pagina superiore, verde glauco di sotto. I fiori sono ermafroditi, riuniti a gruppi di 3-9 in corimbi. Presentano numerosi stami dalle antere rosate e una corolla bianco-rosata formata da 5 petali, appaiono in aprile-maggio. Il frutto è un piccolo pomo sferico, duro, arrotondato e ombelicato alla base, portato su un lungo peduncolo, a maturità assume un colore giallo o bruno. Il perastro è originario dell'Europa centro-orientale fino all'Asia minore, oggi lo si rinviene in tutta Europa esclusa l'area scandinava. Lo si rinviene sporadicamente nelle formazioni forestali termofile, mentre è più frequente negli arbusteti soprattutto in ambienti con suoli poco evoluti ed esposizioni meridionali, fino a 1400-1500 m.

Pino calabro

Pinus nigra Arnold ssp. *calabrica* (Land) E. Murray (= *P. laricio* Poiret)

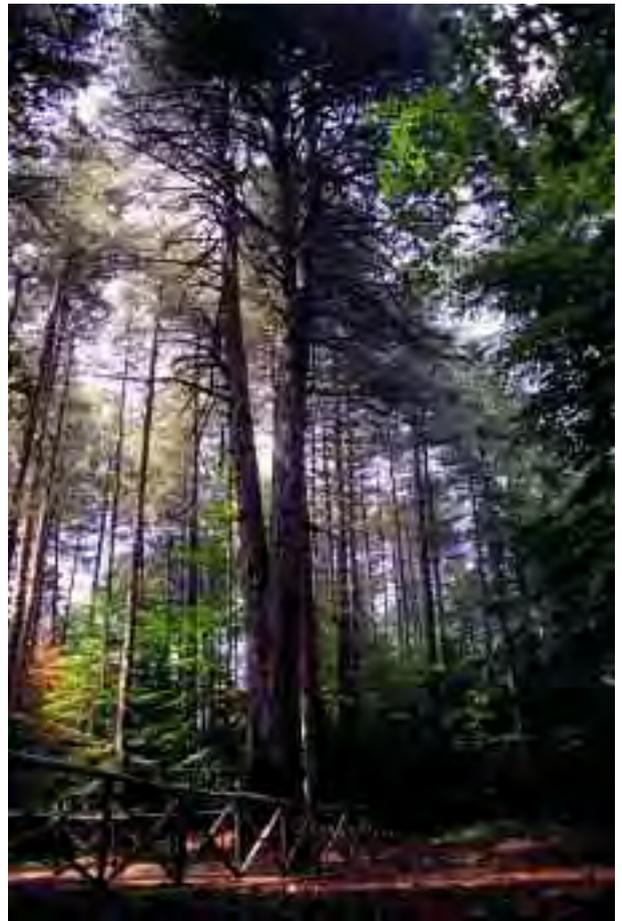
Zappinu

PINACEAE

Grande albero sempreverde, molto longevo che può raggiungere i 45-50 m di altezza; presenta un fusto dritto e slanciato con rami che tendono a disporsi orizzontali in gioventù ed arcuarsi verso l'alto con l'età. La chioma, leggera e piramidale, tende ad appiattirsi in alto negli individui vetusti. Il ritidoma inizialmente è a scaglie grigio-cannella, a maturità invece si divide in caratteristiche grandi placche grigiastre. Le foglie, aghiformi, verde scuro, sono riunite a gruppi di due su corti brachiblasti, leggermente pungenti all'apice, restano sulla pianta per 3 anni circa. I fiori sono unisessuali portati dalla stessa pianta e riuniti in strobili, quelli maschili sono giallastri e presenti solo in primavera, quelli femminili normalmente a gruppi di 2 o 3, sono di forma ovoidale, a maturità lignificano dando origine ad una piccola pigna conico-ovoidale, persistente sulla pianta per più anni, formata da squame ovulifere con un breve mucrone.

Il pino calabro è endemico della fascia montana inferiore della Sila, dell'Aspromonte e dell'Etna, dove forma pinete naturali, soprattutto sui versanti meridionali più acclivi su rocce di natura silicea. Fa parte del complesso gruppo di *P. nigra* che ha segregato sulle montagne del Mediterraneo una serie di specie affini. Tipico è il suo comportamento di pianta forestale pioniera che colonizza ambienti aperti con suoli poco evoluti, dimostrandosi una specie preziosa nella difesa antiero-

siva. Per queste sue caratteristiche è stato massicciamente utilizzato nei rimboschimenti, non sempre però realizzati in ambienti a lui congeniali.



Pino di Garibaldi

Pioppo del Canada

Populus x canadensis Moench

Chiuppu

SALICACEAE



Pioppi del Canada di rocca di Lupo

Questo pioppo è un ibrido, ottenuto incrociando il pioppo nero (*Populus nigra* L.) con il pioppo nero americano (*Populus deltoides* Marchall). Viene utilizzato soprattutto in arboricoltura da legno intensiva per la produzione di cellulosa, in quanto grazie al notevole vigore vegetativo riesce a raggiungere rapidamente dimensioni ragguardevoli.

I caratteri distintivi rispetto al pioppo nero, anche se variabilissimi, sono il fusto con ritidoma liscio, grigio chiaro, le foglie ovato-triangulari a base piatta, decisamente più grandi, che da giovani assumono un caratteristico color rame. Analogamente alle altre specie del genere il pioppo del Canada è una specie igrofila che esige suoli profondi e con una buona disponibilità idrica. In Aspromonte è stato utilizzato sporadicamente per impianti sugli altopiani, dimostrandosi una specie poco idonea a tal fine.

Pioppo nero

Populus nigra L.

Chioppu

SALICACEAE

Grande albero caducifoglio, dal portamento maestoso che raggiunge i 30 m di altezza, presenta una chioma di forma ovata. Il ritidoma è dapprima grigio, poi più nerastro e solcato longitudinalmente. Le foglie, alterne e leggermente coriacee, sono di forma ovato-romboidale, acuminate all'apice, dentate al margine, tranne che alla base, di colore verde lucido sulla pagina superiore, opache e con nervature prominenti di sotto. I fiori sono unisessuali e vengono portati su piante diverse (specie dioica), sono privi di perianzio e riuniti in amenti penduli e allungati che appaiono in marzo-aprile. I frutti sono delle piccole capsule ovoidali contenenti numerosi piccoli semi avvolti da una caratteristica lanugine che favorisce la disseminazione ad opera del vento.

Il pioppo nero è distribuito nell'Europa centro-meridionale, fino all'Asia centrale e Nord Africa dal livello del mare fino alla fascia submontana (1000 m), la sua presenza è comunque sempre legata agli ambienti umidi, e costituisce uno degli elementi tipici dei boschi ripali. Lungo i corsi d'acqua dell'Aspromonte il pioppo nero è piuttosto frequente, soprattutto in quelli che scorrono in ampie vallate.



Pioppo nero di Gallicianò

Pioppo tremolo

Populus tremula L.

Candalisi

SALICACEAE



Pioppi tremoli di Marrapà

Albero caducifoglio, non molto lungo, che può raggiungere 35-40 m di altezza. Ha il tronco dritto e slanciato, lungamente libero da rami in basso, forma una chioma ovoidale-allungata con rami piuttosto brevi. Il ritidoma è grigio-verdastro, liscio, tardivamente screpolato. I giovani rami sono bruni e viscosi. Le foglie, alterne e glabre, sono portate da picciolo lungo quanto la lamina e fortemente appiattito così da permetterne il tipico tremolio al più lieve soffio di vento. La lamina fogliare è sottile, più o meno tondeggianti, con margine ondulato od ottusamente dentato, verde scuro sopra, più chiara sotto. Le foglie in autunno assumono uno splendido colore giallo dorato. I fiori sono unisessuali su piante diverse (specie dioica), riuniti in amenti penduli, lunghi fino a 10 cm che appaiono da marzo ad aprile. Il frutto è una capsula che libera in maggio, piccoli semi, muniti di vistosa lanugine che ne favorisce la disseminazione ad opera del vento.

Il pioppo tremolo ha una ampia distribuzione eurosiberiana, è specie pioniera e tende a colonizzare suoli nudi, poco evoluti, tendenzialmente acidi in genere con buona disponibilità idrica. In Aspromonte si rinviene raramente allo stato spontaneo dalla fascia submontana a quella montana inferiore fino a 1500 m, soprattutto in ambienti di forra, mentre è comunemente coltivato sugli altopiani.

Quercia castagnara

Quercus virgiliana (Ten.) Ten.

Cerza

FAGACEAE

Albero caducifoglio che raramente supera i 25 m di altezza e molto longevo. Il fusto robusto si ramifica dal basso con grossi rami sinuosi che formano una chioma ampia ed globosa. Il ritidoma è grigio-bruno fessurato in placche rettangolari rugose e poco salienti. Le foglie, leggermente coriacee, sono obovate, a margine lobato, verdi e glabre, o leggermente tomentose sulla pagina superiore, più chiare e finemente tomentose sulla pagina inferiore; cadono tardivamente in pieno inverno. I fiori sono unisessuali, quelli maschili sono riuniti in amenti penduli di colore giallastro, quelli femminili sono singoli o raggruppati a 2-5 in spighe e sono avvolti da un involucri di brattee. Il frutto è una noce (ghianda) portata su un breve peduncolo, di forma ovoidale o ellissoide, avvolto per metà da una cupola con bordo irregolare formata da squame appressate.

La quercia castagnara è distribuita nell'Europa sud-orientale dalla Turchia alla Sicilia. In Aspromonte si rinviene dal livello del mare fino ai 1000 m ed è abbastanza diffusa, anche perché veniva risparmiata ai margini dei coltivi per la produzione delle ghiande particolarmente appetite agli animali per il basso contenuto in tannini.



Quercia di San Leo di Africo Vecchio

Quercia congesta

Quercus congesta C. Presl

Cerza

FAGACEAE



Albero caducifoglio che può arrivare a 20 m di altezza, ha il fusto eretto e chioma globosa ed espansa; il ritidoma è grigio-bruno fessurato in placche quadrangolari rugose e poco rilevate. I rametti giovani si presentano grigi e pubescenti. Le foglie, di consistenza leggermente coriacea, sono di forma obovata o ellittico-oblunga, lobate al margine con 5-8 lobi poco incisi, subcordate alla base, verde lucido e leggermente pelose di sopra, grigie e piuttosto tomentose di sotto. I fiori sono unisessuali portati dalla stessa pianta ed appaiono in aprile-maggio; i maschili sono riuniti in amenti penduli, i femminili sono invece riuniti in piccole spighe. I frutti sono delle noci (ghiande) peduncolate, riuniti a gruppi di 3-8, di forma ellittica, avvolti da una cupola con bordo regolare formata da squame oblungo-lanceolate, finemente pubescenti e piane sul dorso.

La quercia congesta è endemica di Sicilia, Sardegna e Calabria, dove si rinviene dalla fascia submontana a quella montana inferiore sino a 1500 m.

I boschi di questa specie in Aspromonte sono stati spesso sostituiti da impianti artificiali di castagno.

Quercia di Croce di Dio sia lodato

Rovere meridionale

Quercus petraea (Mattuschka) Liebl. ssp. *austrotyrrhenica* Brullo, Guarino & Siracusa

Esculu, escru

FAGACEAE

Albero caducifoglio, che arriva sino a 30 m di altezza, fusto robusto ed eretto tende a diventare nodoso negli individui vetusti, forma una chioma obovata, ampia ed aperta; il ritidoma è grigio-brunastro, fessurato longitudinalmente. I giovani rami sono tipicamente rossicci e glabri. Le foglie, a disposizione alterna, inizialmente pelose poi subito glabre tranne che sulle nervature della pagina inferiore, sono obovate, lobate al margine con 5-7 paia di lobi arrotondati e poco profondi, arrotondate all'apice e troncate o subcordate alla base, verde lucide sopra, più chiare sotto. I fiori sono unisessuali portati sulla stessa pianta, quelli maschili sono riuniti in amenti allungati, i femminili sono riuniti a gruppi di 2-6. I frutti sono delle noci (ghiande) riunite in gruppi di 2-6, senza peduncolo, di forma ellissoidale con apice acuminato, ricoperte per 1/3 da cupola a margine regolare.

La rovere meridionale è endemica della Calabria e della Sicilia dove occupa la fascia montana inferiore dai 900 ai 1500 m arrivando raramente fino a 1700 m. Essa rappresenta una vicariante della specie tipo ampiamente distribuita dall'Europa centro-occidentale a quella sud-orientale.



Rovere di serro di Scifu

Taxus baccata L.

Tassu

TAXACEAE

Albero sempreverde di media altezza, raramente supera i 20 m, con crescita inizialmente rapida poi lentissima, molto longevo. Il fusto normalmente ramificato fin dal basso, forma una chio-



I tassi dello Zomaro

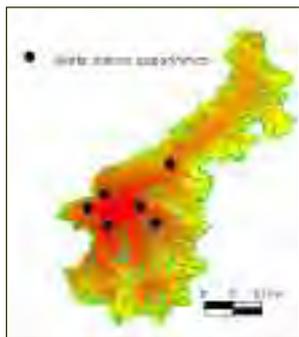
ma scura, piramidale, con l'apice che può essere arrotondato o appiattito. Il ritidoma è rosso-bruno, liscio e si desquama in placche longitudinali che spesso tendono ad arricciarsi. Le foglie hanno forma di ago appiattito, flessibili, con apice acuminato ma non pungente, verde scuro e lucenti di sopra, verde chiaro di sotto per la presenza di due bande bianche longitudinali divise da una nervatura centrale. La disposizione sul rametto è spiralata ma appaiono disposte a pettine per la torsione del picciolo. La pianta è dioica, gli individui maschili presentano i fiori riuniti in piccoli amenti globosi giallastri; quelli femminili portano i fiori solitari avvolti da alcune squame che proteggono l'ovulo e che a maturazione formano un involucrio a forma di coppa, carnoso, di un rosso brillante, detto arillo, che ricopre un solo seme di forma ovoidale.

Il tasso, spesso utilizzato a scopo ornamentale, è velenoso, se ingerito, in tutte le sue parti, tranne che per l'arillo, per questo motivo viene chiamato albero della morte. È distribuito in tutto il continente europeo fino al Caucaso e in Nord Africa. Tipicamente lo si rinviene nella fascia montana inferiore fino a 1500 m, caratterizzata da un clima temperato suboceanico, è comunque una specie rara allo stato spontaneo tanto che diverse regioni lo considerano specie a rischio di estinzione.

II. — GLI ALBERI CENSITI

P. Cameriere, A. Picone Chiodo, G. Spampinato

Abete



54

ABETE DI SERRO JUNCARI

<i>Comune</i>	S. Luca	<i>Loc.</i>	Serro Juncari
<i>Lat. e long.</i>	4223798-582015	<i>Altit.</i>	1710 m
<i>Circ.</i>	1,57 m	<i>Alt.</i>	21 m
<i>Ambiente</i>	Bosco di abete e ginepro	<i>Stato</i>	Buono

Con 496 anni è probabilmente la massima età raggiunta dall'abete bianco nell'Appennino. L'età è stata determinata nell'ambito del Progetto FORMAT dell'Università di Torino e di Pavia.

52

ABETE DELL'ABETTAZZO

<i>Comune</i>	Scilla	<i>Loc.</i>	Abetazzo
<i>Lat. e long.</i>	4225680-575845	<i>Altit.</i>	1593 m
<i>Circ.</i>	4,9 m	<i>Alt.</i>	32 m
<i>Ambiente</i>	Bosco di faggio e abete	<i>Stato</i>	Buono

La pianta è contraddistinta da una enorme branca laterale (circonf. di 3,6 m) che si diparte a solo 50 cm da terra.



Abete dell'Abetazzo

5

ABETE DEL TORRENTE MENTA

<i>Comune</i>	Roccaforte del Greco	<i>Loc.</i>	Torrente Menta
<i>Lat. e long.</i>	4220358-576529	<i>Altit.</i>	1443 m
<i>Circ.</i>	5,5 m	<i>Alt.</i>	v. commenti
<i>Ambiente</i>	Bosco chiuso di faggio e abete	<i>Stato</i>	Pessimo

Pianta probabilmente stroncata da avversità atmosferiche, conserva circa 6 m di altezza di tronco dal quale si diparte una branca con portamento arboreo alta circa 20 m. Era probabilmente uno degli abeti più venerandi dell'Aspromonte ma la nostra indagine è arrivata tardi. È stata tuttavia segnalato per la tenacia con la quale continua a vegetare nonostante la mutilazione.

35

ABETI DI ZERVÒ

<i>Comune</i>	S.Cristina	<i>Loc.</i>	Zervò
<i>Lat. e long.</i>	4231011-587118	<i>Altit.</i>	1188 m
<i>Circ.</i>	4,58 m	<i>Alt.</i>	31 m
<i>Ambiente</i>	Probabilmente coltivati	<i>Stato</i>	Ottimo

Si tratta di un gruppo di circa 10 individui localizzati nelle pertinenze dell'ex sanatorio Vittorio Emanuele III. È dubbio che siano i superstiti degli abeti presenti nell'area prima della realizzazione del Sanatorio. I dati sono stati rilevati sull'individuo più rappresentativo, gli altri del gruppo differiscono di poco.



Abete del torrente Menta

23

ABETE DI VALLE INFERNALE

<i>Comune</i>	S. Luca	<i>Loc.</i>	Passo di Maita
<i>Lat. e long.</i>	4220998-584849	<i>Altit.</i>	1200 m
<i>Circ.</i>	4,7 m	<i>Alt.</i>	35,5 m
<i>Ambiente</i>	Bosco chiuso di faggio	<i>Stato</i>	Integro

La notevole biodiversità dell'area e il difficile accesso (il toponimo di Valle Infernale è già significativo) fanno sì che in questo territorio si rinvergano diversi grandi alberi.



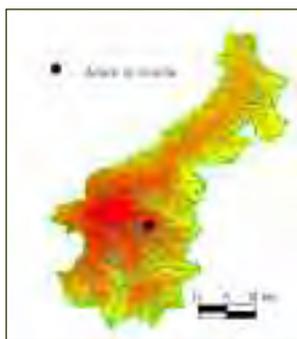
Abete di Tre Aie

17

ABETE DI TRE AIE

<i>Comune</i>	Reggio Calabria	<i>Loc.</i>	Tre Aie
<i>Lat. e long.</i>	4223532-573014	<i>Altit.</i>	1330 m
<i>Circ.</i>	3,87 m	<i>Alt.</i>	35 m
<i>Ambiente</i>	Probabilmente impiantata	<i>Stato</i>	Buono

Questo abete, dalle considerevoli dimensioni, rappresenta un solenne ornamento per la Fontana di Tre Aie.



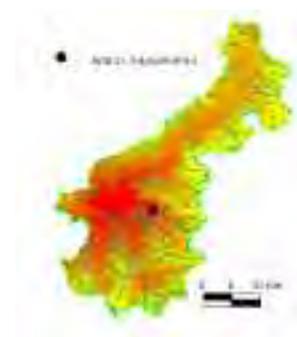
Acero di monte

24

ACERO DI MONTE DELLA VALLE INFERNALE

<i>Comune</i>	S. Luca	<i>Loc.</i>	Passo di Maita
<i>Lat. e long.</i>	4220984-584852	<i>Altit.</i>	1200 m
<i>Circ.</i>	2,7 m	<i>Alt.</i>	20,8 m
<i>Ambiente</i>	Bosco chiuso di faggio	<i>Stato</i>	Buono

La notevole biodiversità dell'area e il difficile accesso (il toponimo di Valle Infernale è già indicativo) fanno sì che qui siano stati trovati molti degli esemplari monumentali.



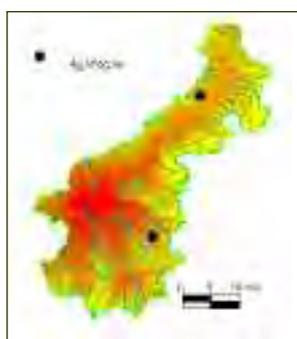
Acero napoletano

20

ACERO NAPOLETANO DI VALLE INFERNALE

<i>Comune</i>	S. Luca	<i>Loc.</i>	Passo di Valle Infernale
<i>Lat. e long.</i>	4221522-584853	<i>Altit.</i>	1250 m
<i>Circ.</i>	4,6 m	<i>Alt.</i>	29,2 m
<i>Ambiente</i>	Bosco chiuso di faggio	<i>Stato</i>	Ottimo

Vicino l'acero, accostata ad una roccia, si trova una croce di ferro che ricorda la tragica morte di un giovane boscaiolo friulano, Enrico Vuerich, travolto da una piena scatenatasi nella Valle Infernale nell'ottobre del 1951. Sembrerà strana tale presenza ma diverse furono le imprese boschive del nord Italia che operarono in Aspromonte nel secondo dopoguerra.



Agrifoglio

43

AGRIFOGLI DI ZOMARO

<i>Comune</i>	Cittanova	<i>Loc.</i>	Casino del Granduca
<i>Lat. e long.</i>	4241331-596399	<i>Altit.</i>	924 m
<i>Circ.</i>	1,8 m	<i>Alt.</i>	17 m
<i>Ambiente</i>	Coltivati a scopo ornamentale	<i>Stato</i>	Ottimo

Si trovano in quello che era il parco, ormai abbandonato, del nobile inglese Acton. L'esemplare censito è quello più significativo di un filare formato da circa 20 individui, gli altri differiscono di poco. Vi si trovano altre piante ornamentali di un certo interesse.

14

AGRIFOGLIO DI ZILLASTRO

<i>Comune</i>	Samo	<i>Loc.</i>	Zillastro
<i>Lat. e long.</i>	4217347-588288	<i>Altit.</i>	1144 m
<i>Circ.</i>	1,35 m	<i>Alt.</i>	6,1 m
<i>Ambiente</i>	Bosco aperto di farnetto	<i>Stato</i>	Mediocre

Già il nome della località indica, in dialetto, la presenza di agrifoglio. Nei dintorni piantagioni di pini e castagno hanno in parte sostituito l'originario bosco di farnetto.



Agrifogli di Zomaro

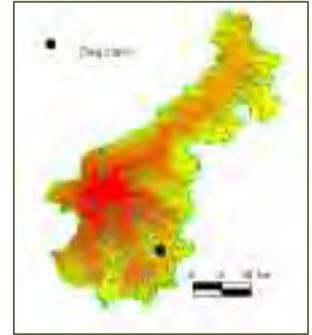
Bagolaro

2

BAGOLARO DI CASALNUOVO

<i>Comune</i>	Africo	<i>Loc.</i>	Dorgada
<i>Lat. e long.</i>	4212989-587623	<i>Altit.</i>	820 m
<i>Circ.</i>	2,6 m	<i>Alt.</i>	19,5 m
<i>Ambiente</i>	Pascolo con alberi sparsi	<i>Stato</i>	Buono

L'albero è addossato ad un costone roccioso dal quale si gode ampio panorama sulla vallata dell'Aposcipo.



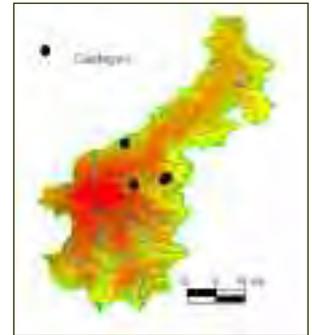
Castagno

46

CASTAGNO DI SCIDO

<i>Comune</i>	Scido	<i>Loc.</i>	Pedia
<i>Lat. e long.</i>	4232072-582778	<i>Altit.</i>	822 m
<i>Circ.</i>	7,2 m	<i>Alt.</i>	24 m
<i>Ambiente</i>	Margini di un bosco di leccio	<i>Stato</i>	Mediocre

Individuo imponente ubicato al limitare della lecceta con un terrazzamento in passato oggetto di coltivazione, intorno sono presenti corbezzoli e allori anch'essi notevoli. Gareggia in imponenza con una villa del secolo scorso ormai abbandonata.





Castagno di Polsi

7

CASTAGNO DI POLSI

Comune S. Luca
Latit. e long. 4224892-584398
Circ. 7,5 m
Ambiente Pascolo alberato

Loc. Polsi
Altit. 862 m
Alt. 16,75 m
Stato Mediocre

Si trova a lato della Fontana dei 3 canali. La cavità nel tronco è così ampia che nel passato offriva riparo a intere famiglie di pellegrini durante la festa di Polsi. Altri esemplari si trovano lungo il costone che risale verso il Piano dei Riggiani.

4

CASTAGNO DI S. GIORGIO DI PIETRA CAPPA

Comune S. Luca
Lat. e long. 4226262-589960
Circ. 6,2 m
Ambiente Castagneto da legno

Loc. S. Giorgio di
 Pietra Cappa
Altit. 690 m
Alt. 13,30 m
Stato Buono

Sotto la sua chioma, in sintonia con la probabile origine "basiliana", si trova un tavolo con piano in marmo ricavato dal pavimento della diruta chiesetta del X secolo esistente nei pressi.



Castagno di Fontanelle

3

CASTAGNO DI FONTANELLE

Comune S. Luca
Lat. e long. 4225916-589583
Circ. 8 m
Ambiente Bosco aperto di leccio e farnetto

Loc. Fontanelle
Altit. 680 m
Alt. 23,5 m
Stato Buono

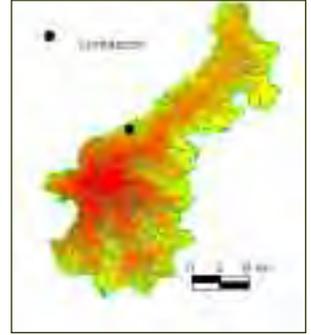
La coltivazione del castagno in Aspromonte si pensa sia stata introdotta dai monaci basiliani intorno all'anno mille. Enormi esemplari di castagno sono infatti presenti in particolare intorno ai luoghi di culto di origine bizantina. Purtroppo le malattie e la scarsa attenzione dell'uomo hanno spesso ridotto le piante in cattivo stato di conservazione.

48

CORBEZZOLO DI SCIDO

<i>Comune</i>	Scido	<i>Loc.</i>	Pedia
<i>Lat. e long.</i>	4232065 582793	<i>Altit.</i>	800v
<i>Circ.</i>	1,28 m	<i>Alt.</i>	8,5 m
<i>Ambiente</i>	Bosco chiuso di leccio	<i>Stato</i>	Ottimo

Localizzato al margine del bosco e di un terrazzo anticamente coltivato è singolare per parte di una ringhiera di ferro inglobata nel tronco. Nei pressi vi sono dei castagni notevoli fra cui quello censito con il numero 46.

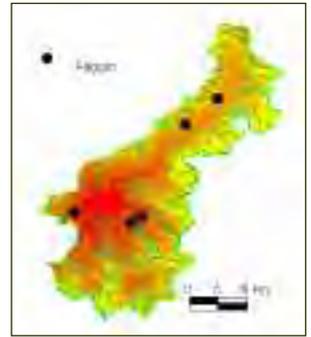


53

FAGGIO DI GORNELLE

<i>Comune</i>	Reggio Calabria	<i>Loc.</i>	Gornelle
<i>Lat. e long.</i>	4221677 573269	<i>Altit.</i>	1370 m
<i>Circ.</i>	5,1 m	<i>Alt.</i>	28 m
<i>Ambiente</i>	Bosco di faggio	<i>Stato</i>	Ottimo

Scampato all'ampliamento della S.S. 183 si è ritagliato uno piccolo spazio tra questa strada, una pista che conduce ai Campi di Reggio ed un ruscello.



50

FAGGI DEL TORRENTE APOSCIPO

<i>Comune</i>	Samo	<i>Loc.</i>	Torrente Aposcipo
<i>Lat. e long.</i>	4219845-583031	<i>Altit.</i>	1308 m
<i>Circ.</i>	4,8 m	<i>Alt.</i>	18 m
<i>Ambiente</i>	Bosco chiuso di faggio	<i>Stato</i>	Mediocre

Si trova, insieme ad altri 10 individui anch'essi notevoli, in un tratto suggestivo del torrente Aposcipo.



Faggio di Gornelle



Faggio di Palazzo

42

FAGGIO DI PALAZZO

<i>Comune</i>	Cittanova	<i>Loc.</i>	Palazzo
<i>Lat. e long.</i>	4241050-597715	<i>Altit.</i>	908 m
<i>Circ.</i>	4,66 m	<i>Alt.</i>	27 m
<i>Ambiente</i>	Bosco chiuso di faggio	<i>Stato</i>	Buono

Notare la corte di rispetto che il faggio, con la sua ombra, si è creata. Quasi una soggezione che l'età dell'esemplare impone alle piante più giovani.

36

FAGU DU SABATU

<i>Comune</i>	Molochio	<i>Loc.</i>	Curcugli (Trepitò)
<i>Lat. e long.</i>	4236638-592183	<i>Altit.</i>	1035 m
<i>Circ.</i>	5,4 m	<i>Alt.</i>	25,50 m
<i>Ambiente</i>	Bosco chiuso di faggio	<i>Stato</i>	Pessimo

Rimane in piedi solo metà del tronco ma la circonferenza che, originariamente, era di oltre 7 m fanno capire quanto imponente fosse l'esemplare.



Faggio di Valle Infernale

22

FAGGIO DI VALLE INFERNALE

<i>Comune</i>	S. Luca	<i>Loc.</i>	Passo di Maita
<i>Lat. e long.</i>	4220997-584786	<i>Altit.</i>	1230 m
<i>Circ.</i>	3,57 m	<i>Alt.</i>	29 m
<i>Ambiente</i>	Bosco chiuso di faggio	<i>Stato</i>	Buono

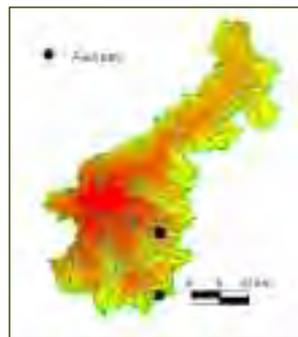
La notevole biodiversità dell'area e il difficile accesso, come ben testimonia il toponimo "Valle Infernale", fanno sì che qui siano stati trovati molti dei grandi alberi presenti nel Parco Nazionale dell'Aspromonte.

28

FARNETTO DI MONTE CERASIA

<i>Comune</i>	Staiti	<i>Loc.</i>	Monte Cerasia
<i>Lat. e long.</i>	4206800-587740	<i>Altit.</i>	944 m
<i>Circ.</i>	4,5 m	<i>Alt.</i>	35 m
<i>Ambiente</i>	Bosco aperto di farnetto	<i>Stato</i>	Buono

L'albero si trova a poche centinaia di metri fuori dal perimetro del Parco. Nei pressi si trova un altro esemplare gigantesco abbattuto dal vento.



19

FARNETTO DI MONTE PERRE

<i>Comune</i>	Samo	<i>Loc.</i>	Zillastro
<i>Lat. e long.</i>	4217554-587732	<i>Altit.</i>	1177 m
<i>Circ.</i>	2,6 m	<i>Alt.</i>	33,5 m
<i>Ambiente</i>	Bosco aperto di farnetto	<i>Stato</i>	Ottimo

L'albero si rinviene isolato in un impervio canale roccioso.

9

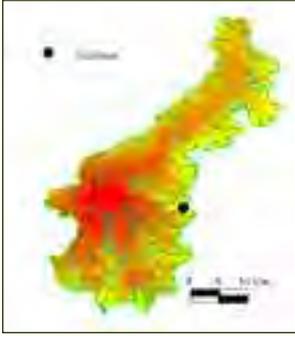
FARNETTO DI ZILLASTRO

<i>Comune</i>	Samo	<i>Loc.</i>	Zillastro
<i>Lat. e long.</i>	4217447-588025	<i>Altit.</i>	1150 m
<i>Circ.</i>	4,85 m	<i>Alt.</i>	22,5 m
<i>Ambiente</i>	Bosco di farnetto rimboschito	<i>Stato</i>	Ottimo

Nascosto tra i pini calabresi e i castagni impiantati nei decenni scorsi, si erge questo poderoso farnetto, testimone della preesistente vegetazione.



Farnetto di Zillastro



Ilatro

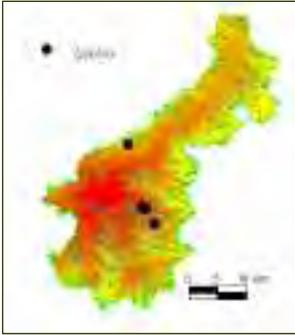
44

ILATRO DI SAN LUCA

Comune S. Luca
Lat. e long. 4221250-591777
Circ. 2,35 m
Ambiente Bosco di leccio e acero trilobo

Loc. Brancato
Altit. 460 m
Alt. 9,5 m
Stato Buono

Si localizza su una superficie molto acclive e dissestata dalle frane ma caratterizzata da elevata biodiversità e dalla presenza di vari altri alberi vetusti.



Leccio

34

LECCIO DI SCIDO

Comune Scido
Lat. e long. 4231566-582766
Circ. 6,5 m
Ambiente Bosco chiuso di leccio

Loc. Pedia
Altit. 862 m
Alt. 35 m
Stato Buono

L'albero, localizzato al bordo di una pista che serve una proprietà privata, è testimone dell'antica foresta di leccio sostituita da castagneti.



Leccio di Scido

32

LECCIO DI PIANO DI PICARU

Comune S. Luca
Lat. e long. 4220665-585632
Circ. 4,95 m
Ambiente Bosco chiuso di leccio

Loc. Piano di Picaru
Altit. 1289 m
Alt. 35 m
Stato Ottimo

L'albero si divide in 6 polloni e la ceppaia alla base misura 8 m. Nei pressi si rinvengono altri individui notevoli.

26

LECCIO DI MAITA

<i>Comune</i>	S. Luca	<i>Loc.</i>	Maita
<i>Lat. e long.</i>	4221048-585049	<i>Altit.</i>	1234 m
<i>Circ.</i>	3,7 m	<i>Alt.</i>	22 m
<i>Ambiente</i>	Bosco aperto di leccio e farnetto	<i>Stato</i>	Ottimo

L'albero è localizzato in un'area di difficile accesso, dove è facile perdere l'orientamento. Questo territorio, per la sua integrità e naturalità, è meritevole della massima protezione.



Leccio di piano di Picaru

12

LECCIO DI MONTE PERRE

<i>Comune</i>	Samo	<i>Loc.</i>	Monte Perre
<i>Lat. e long.</i>	4217975-587148	<i>Altit.</i>	1241 m
<i>Circ.</i>	Vedi commento	<i>Alt.</i>	13,5 m
<i>Ambiente</i>	Pascolo alberato	<i>Stato</i>	Buono

Individuo testimone dell'antica foresta distrutta per far posto ai pascoli, dal portamento molto particolare, caratterizzato da un fusto triforcato con circonferenza alla base della ceppaia di 4,25 m.



Foglie di leccio

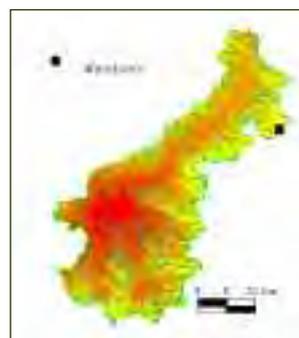
Mandorlo

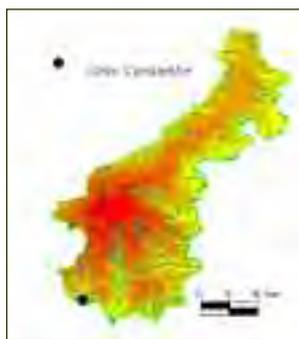
15

MANDORLO DI GERACE

<i>Comune</i>	Gerace	<i>Loc.</i>	Piazza Tre Chiese
<i>Lat. e long.</i>	4236816-606600	<i>Altit.</i>	492 m
<i>Circ.</i>	2,1 m	<i>Alt.</i>	17 m
<i>Ambiente</i>	Coltivato in ambiente urbano	<i>Stato</i>	Mediocre

La pianta si trova a fianco della chiesa di San Francesco, probabile testimone delle colture praticate negli orti all'interno del borgo. Secondo gli anziani del luogo ha 120 anni.





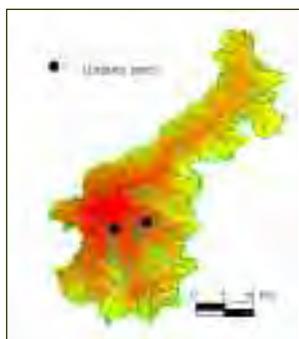
Olmo

16

OLMO DI SAN LORENZO

<i>Comune</i>	S. Lorenzo	<i>Loc.</i>	Piazza Regina Margherita
<i>Lat. e long.</i>	4207550-573209	<i>Altit.</i>	730 m
<i>Circ.</i>	5,4 m	<i>Alt.</i>	11,6 m
<i>Ambiente</i>	Coltivato a scopo ornamentale	<i>Stato</i>	Buono

Famoso per una leggenda che lo vuole impiantato da un cavaliere reduce dalla disfida di Barletta, nel 1503.



Ontano nero

41

ONTANO NERO DI PISCOPIO

<i>Comune</i>	Roghudi	<i>Loc.</i>	Piscopio
<i>Lat. e long.</i>	4219746-579510	<i>Altit.</i>	1377 m
<i>Circ.</i>	7 m	<i>Alt.</i>	25 m
<i>Ambiente</i>	Bosco aperto di ontano	<i>Stato</i>	Buono

Pianta monumentale soprattutto per la circonferenza, la parte sommitale si presenta stroncata probabilmente per eventi meteorici.



Ontano nero

25

ONTANO NERO DELLA VALLE INFERNALE

<i>Comune</i>	S. Luca	<i>Loc.</i>	Passo di Maita
<i>Lat. e long.</i>	4220983-584854	<i>Altit.</i>	1200 m
<i>Circ.</i>	3,2 m	<i>Alt.</i>	24,1 m
<i>Ambiente</i>	Margini di bosco di faggio	<i>Stato</i>	Buono

L'albero si localizza in un'area di difficile accesso che ha consentito la conservazione di diversi alberi monumentali.

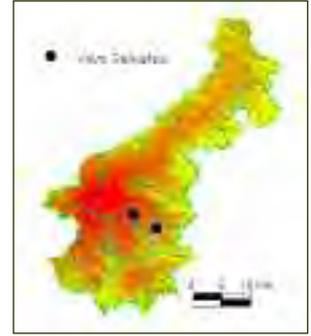
51

PERASTRO DI CANOVAI

Comune Samo
Lat. e long. 4220444-583321
Circ. 1,37 m
Ambiente Bosco aperto

Loc. Canovai
Altit. 1367 m
Alt. 18 m
Stato Buono

La particolarità di questo albero è data dal fatto che raramente il perastro raggiunge tali dimensioni in altezza.



10

PERASTRO DI MONTE PERRE

Comune Samo
Lat. e long. 4217929-587167
Circ. 2,3 m
Ambiente Pascolo alberato

Loc. Monte Perre
Altit. 1245 m
Alt. 9,25 m
Comune Mediocre

L'esemplare si presenta in cattiva stato di conservazione per il pascolo eccessivo e gli incendi ricorrenti che stanno trasformando il crinale di Monte Perre in una arida distesa rocciosa.



Perastro

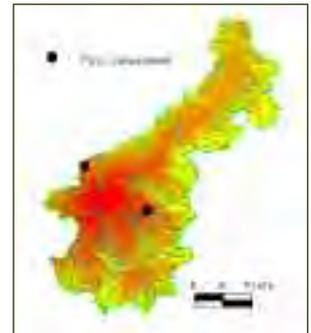
33

PINI D'ACATTI

Comune S. Luca
Lat. e long. 4221210-585689
Circ. 6,4 m
Ambiente Pineta naturale

Loc. Acatti
Altit. 1338 m
Alt. 41,3 m
Stato Buono

Gruppo di 5 individui, coetanei dei pluricentenari pini di Serro d'Acatti, si presentano con il fusto scavato dal fuoco e dal prelievo di teda.





Pini di serro d'Acatti

29

PINI DI SERRO D'ACATTI

Comune S. Luca
Lat. e long. 4221127-585706
Circ. 4,45 m
Ambiente Pineta naturale

Loc. Serro d'Acatti
Altit. 1388 m
Alt. 33 m
Stato Ottimo

In questo gruppo di 20 individui è presente il pino che probabilmente può essere considerato il più vecchio dell'Aspromonte. È stata infatti stimata un'età di 392 anni (stima effettuata nell'ambito del Progetto FORMAT dell'Università di Torino e di Pavia) ed è paragonabile ai famosi Giganti di Fallistro in Sila.

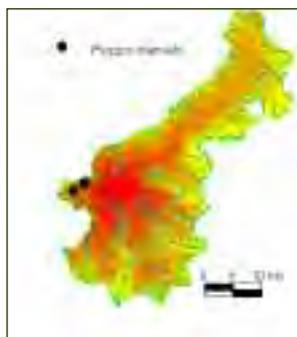
18

PINO DI GARIBALDI

Comune S. Eufemia
Lat. e long. 4228759-575022
Circ. 4,54 m
Ambiente Rimboschimento

Loc. Serra Petrulli
Altit. 1200 m
Alt. 33,5 m
Stato Buono

È l'albero più famoso dell'Aspromonte dato che la tradizione vuole che ad esso si sia poggiato Garibaldi ferito dall'esercito italiano. La pianta è recintata all'interno di un bosco di faggio dove in passato sono state effettuate piantagioni di pino calabro e si trova a breve distanza dal mausoleo che ricorda l'avvenimento.



Pioppo del Canada

40

PIOPI DEL CANADÀ DI ROCCA DI LUPO

Comune Condofuri
Lat. e long. 4204150-578300
Circ. 2,3 m
Ambiente Ai margini di un coltivo

Loc. Rocca di Lupo
Altit. 110 m
Alt. 25 m
Stato Buono

Queste due piante sono la sparuta testimonianza degli eleganti filari che limitavano i coltivi ai bordi delle fiumare.

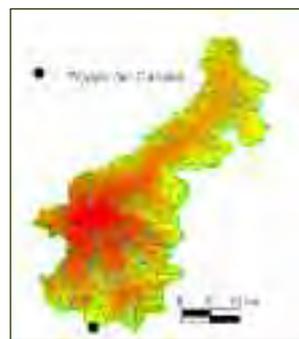
Pioppo nero

45

PIOPPO NERO DEL LAGO COSTANTINO

<i>Comune</i>	S. Luca	<i>Loc.</i>	Lago Costantino
<i>Lat. e long.</i>	4223465-588277	<i>Altit.</i>	420 m
<i>Circ.</i>	4,15 m	<i>Alt.</i>	36 m
<i>Ambiente</i>	Bosco ripale	<i>Stato</i>	Ottimo

In un impluvio presso la riva destra del lago offre ampia e fitta ombra agli escursionisti che percorrono il frequentato sentiero.



38

PIOPPO NERO DI GALLICIANÒ

<i>Comune</i>	Condoguri	<i>Loc.</i>	Gallicianò (Caloso)
<i>Lat. e long.</i>	4208100-578096	<i>Altit.</i>	517 m
<i>Circ.</i>	4,8 m	<i>Alt.</i>	39 m
<i>Ambiente</i>	Coltivo alberato	<i>Stato</i>	Buono

Si localizza vicino al paesino in un impluvio all'interno di un'area coltivata, ma probabilmente si tratta di una pianta spontanea residua della vegetazione ripale.



Pioppi tremoli di Basilicò

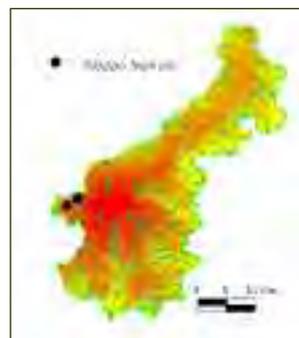
Pioppo tremolo

47

PIOPI TREMOLI DI BASILICÒ

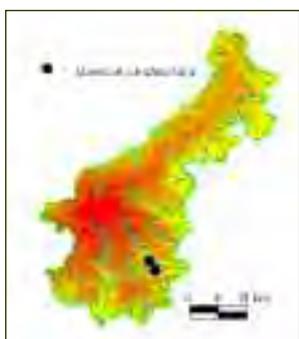
<i>Comune</i>	S. Stefano	<i>Loc.</i>	Basilicò
<i>Lat. e long.</i>	4224120-572722	<i>Altit.</i>	1300 m
<i>Circ.</i>	2,1 m	<i>Alt.</i>	31,5 m
<i>Ambiente</i>	Coltivati a scopo ornamentale	<i>Stato</i>	Ottimo

Disposti in due filari di circa 200 individui lungo la scarpata stradale, costituiscono il monumentale ingresso alla caserma forestale di Basilicò.





Pioppi di Marrapà



Quercia di San Leo

39

PIOPPI TREMOLI DI MARRAPÀ

<i>Comune</i>	Reggio Calabria	<i>Loc.</i>	Marrapà
<i>Lat. e long.</i>	4222966-570774	<i>Altit.</i>	1196 m
<i>Circ.</i>	2,4 m	<i>Alt.</i>	37 m
<i>Ambiente</i>	Impiantate ai margini di coltivi	<i>Stato</i>	Ottimo

I pioppi di Marrapà, disposti in un filare di circa 100 alberi, sono, analogamente ad altre alberature, una componente importante del paesaggio dei piani e dei campi d'Aspromonte. Contribuiscono inoltre al miglioramento delle produzioni agricole offrendo rifugio agli insetti utili alle colture, proteggendo le stesse dal vento.

Quercia castagnara

8

QUERCIA DI S. LEO DI AFRICO VECCHIO

<i>Comune</i>	Africo	<i>Loc.</i>	S. Leo
<i>Lat. e long.</i>	4214514-586554	<i>Altit.</i>	740 m
<i>Circ.</i>	3,55 m	<i>Alt.</i>	29,1 m
<i>Ambiente</i>	Pascolo alberato	<i>Stato</i>	Buono

L'albero offre la sua ombra ad un ovile ubicato al termine della pista che proviene dalla chiesetta di S. Leo di Africo Vecchio. Nei dintorni, sebbene degradati, si rinvencono lembi dell'antica foresta di quercia castagnara.

1

QUERCIA DI CASALNUOVO

<i>Comune</i>	Africo	<i>Loc.</i>	Dorgada
<i>Lat. e long.</i>	4212951-587654	<i>Altit.</i>	800 m
<i>Circ.</i>	3,8 m	<i>Alt.</i>	27,3 m
<i>Ambiente</i>	Pascolo	<i>Stato</i>	Ottimo

L'esemplare domina solitario una radura che offre ampio panorama sulla vallata dell'Aposcipo.

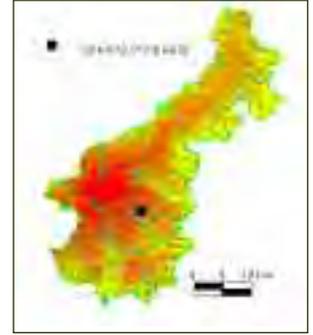
Quercia congesta

49

QUERCIA DI CROCE DI DIO SIA LODATO

<i>Comune</i>	Samo	<i>Loc.</i>	Croce di Dio sia lodato
<i>Lat. e long.</i>	4219373-584650	<i>Altit.</i>	1437 m
<i>Circ.</i>	3,18 m	<i>Alt.</i>	13 m
<i>Ambiente</i>	Bosco aperto	<i>Stato</i>	Buono

La circonferenza è stata misurata a 1,60 m da terra perché la base del tronco è circondata da una serie di vistose “ernie” che portano la circonferenza a 5 m. Nei dintorni è presente un drappello di esemplari “eroici” che si ricollegano ad altri presenti a Puntone Galera. Lungo questo crinale il pascolo e l’incendio hanno frammentato quella che era l’originaria foresta. I rimboschimenti di pino calabro, d’altro canto, relegano le querce ai dirupi più scoscesi.



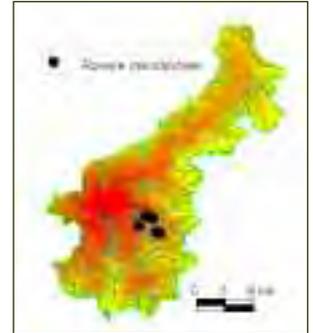
Rovere meridionale

31

ROVERE DEL SEDILE

<i>Comune</i>	S. Luca	<i>Loc.</i>	Serro di Scifu
<i>Lat. e long.</i>	4220591-585992	<i>Altit.</i>	1389 m
<i>Circ.</i>	6,5 m	<i>Alt.</i>	17,5 m
<i>Ambiente</i>	Bosco chiuso di rovere e leccio	<i>Stato</i>	Mediocre

Presenta una curiosa protuberanza alla base simile ad un sedile.



30

ROVERE DI SERRO DI SCIFU

<i>Comune</i>	S. Luca	<i>Loc.</i>	Serro di Scifu
<i>Lat. e long.</i>	4220620-585960	<i>Altit.</i>	1405 m
<i>Circ.</i>	6 m	<i>Alt.</i>	18 m
<i>Ambiente</i>	Bosco chiuso di rovere e leccio	<i>Stato</i>	Ottimo

L’albero colpisce per l’enorme circonferenza: provate ad abbracciarlo, capirete quanto siamo minuscoli di fronte a questi giganti.



Rovere meridionale



Rovere del Sedile

27

ROVERE DI MAITA

<i>Comune</i>	S. Luca	<i>Loc.</i>	Maita
<i>Lat. e long.</i>	4221048-585049	<i>Altit.</i>	1234 m
<i>Circ.</i>	4,8 m	<i>Alt.</i>	21 m
<i>Ambiente</i>	Bosco aperto di rovere	<i>Stato</i>	Buono

L'albero si localizza in un'area dal difficile accesso, il cui toponimo, non riportato sulle carte, ci è stato indicato da persone del luogo.

21

ROVERE DI VALLE INFERNALE

<i>Comune</i>	S. Luca	<i>Loc.</i>	Taglio di Ferraina
<i>Lat. e long.</i>	4220934-584722	<i>Altit.</i>	1250 m
<i>Circ.</i>	6,6 m	<i>Alt.</i>	23 m
<i>Ambiente</i>	Bosco faggio e abete	<i>Stato</i>	Mediocre

A detta dell'operaio forestale Antonio Stranges, profondo conoscitore del territorio, è la rovere più imponente dell'Aspromonte. Ai piedi di questa regina del bosco fioriscono le peonie (*Peonia mascula* ssp. russoi).



Rovere di valle Infernale

13

ROVERE DI PUNTONE GALERA

<i>Comune</i>	Samo	<i>Loc.</i>	Puntone Galera
<i>Lat. e long.</i>	4218273-586428	<i>Altit.</i>	1330 m
<i>Circ.</i>	2,9 m	<i>Alt.</i>	19 m
<i>Ambiente</i>	Pascolo alberato	<i>Stato</i>	Buono

L'intensa erosione, il pascolo eccessivo e gli incendi rendono precaria la sopravvivenza di questo albero, testimone dell'antica foresta di rovere che ricopriva i versanti orientali della fascia montana dell'Aspromonte

11

ROVERE DI MONTE PERRE

<i>Comune</i>	Samo	<i>Loc.</i>	Monte Perre
<i>Lat. e long.</i>	4217945-587190	<i>Altit.</i>	1225 m
<i>Circ.</i>	5,8 m	<i>Alt.</i>	16,2 m
<i>Ambiente</i>	Pascolo alberato	<i>Stato</i>	Mediocre

Il dissesto idrogeologico aggravato dal pascolo eccessivo e dagli incendi costituiscono una seria minaccia alla sopravvivenza di questo come di altri individui monumentali che si rinvencono nei dintorni.

6

ROVERE DI FERRAINA

<i>Comune</i>	Samo	<i>Loc.</i>	Ferraina
<i>Lat. e long.</i>	4219240-583651	<i>Altit.</i>	1365 m
<i>Circ.</i>	6,4 m	<i>Alt.</i>	22 m
<i>Ambiente</i>	Bosco aperto di faggio	<i>Stato</i>	Buono

L'esemplare, che si affaccia sul Torrente Ferraina, è di facile accesso essendo localizzato lungo la pista sterrata che conduce alle cascate di Forgiarelle.



Rovere di Ferraina

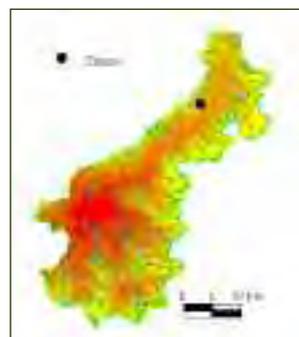
Tasso

37

TASSI DELLO ZOMARO

<i>Comune</i>	Cittanova	<i>Loc.</i>	Casino del Granduca
<i>Lat. e long.</i>	4241314-596344	<i>Altit.</i>	965 m
<i>Circ.</i>	1,2 m	<i>Alt.</i>	13 m
<i>Ambiente</i>	Coltivata a scopo ornamentale	<i>Stato</i>	Ottimo

Il tasso è piuttosto raro in Aspromonte, localizzandosi nelle faggete più umide. Qui ne troviamo ben 12 esemplari, disposti in 2 filari, piantati dal nobile inglese Acton in quello che era il suo parco, da tempo abbandonato. Nel parco sono state impiantate diverse altre specie piante ornamentali, in parte esotiche.





L'Aspromonte e l'Etna

Gli itinerari

A. Picone Chiodo

Condurre un'indagine sugli alberi monumentali senza poi fornire strumenti per la loro conoscenza diretta sarebbe stato, per il CAI, in parte inutile. L'uso del GPS è ormai abbastanza diffuso e consente di localizzare tutti gli alberi dell'indagine ma per chi non volesse cimentarsi con l'uso di strumenti elettronici abbiamo individuato degli alberi accessibili da strade o sentieri e che descriviamo negli itinerari elencati. Alcuni di essi sono corredati da una cartina schematica. I percorsi sono inoltre rappresentativi delle aree più caratteristiche del Parco. Trattandosi di camminate che si svolgono in montagna ed in un'area protetta è necessario attenersi ad alcune regole. In sintesi è necessario avere attrezzatura ed abbigliamento idoneo, ma soprattutto prudenza e rispetto per l'ambiente. Chi poi volesse approfondire la conoscenza del territorio può consultare le pubblicazioni elencate in bibliografia e dotarsi di cartografia dei sentieri quale la Carta Escursionistica della Calabria – Aspromonte scala 1:50.000 ed una per le strade come l'Atlante del T.C.I. scala 1:200.000. Può infine farsi accompagnare dalle guide ufficiali del Parco, figura professionale che racchiude in se tutte le conoscenze finora descritte. Tutti gli itinerari a piedi sono alla portata di un normale escursionista, i dislivelli non superano i 300 m. e la durata è di massimo 5 ore (escluso gli spostamenti in auto). Se la durata dell'escursione non è indicata vengono riportati i km potendo calcolare una media di 4 km/ora. L'acqua potabile è sempre presente. La descrizione degli itinerari offre le seguenti informazioni. Tempi: si riferiscono solo all'andata e si intendono senza soste. Numero dell'albero: indica il numero della scheda dove sono riportati i dati rilevati. Termini abbreviati: dev. = deviazione, ds. = destra e sn. = sinistra nel senso di marcia. Nel caso di corsi d'acqua s'intende in senso idrografico cioè con le spalle alla sorgente.

Avvicinamento in auto: indica l'accesso automobilistico dal centro più vicino o da un'arteria stradale importante. Infatti a seconda da dove si proviene (nord, sud, ionica o tirrenica), il punto di partenza dell'itinerario è spesso accessibile con diversi percorsi che è bene scegliere consultando una carta stradale.

Gli alberi ornamentali di Gambarie

Gerardo Pontecorvo



- | | | |
|------------------------------|-------------------------------|-------------------------------|
| 1. Abete bianco | 10. Leccio | 19. Cipresso della California |
| 2. Robinia | 11. Cipresso della California | 20. Criptomera |
| 3. Cipresso della California | 12. Abete bianco | 21. Pino laricio |
| 4. Robinia | 13. Pino laricio | 22. Catalpa |
| 5. Pino rigido | 14. Pioppo tremolo | 23. Betulla |
| 6. Acero montano | 15. Cipresso della California | 24. Cedro |
| 7. Faggio | 16. Abete rosso | 25. Calocedro |
| 8. Tiglio | 17. Cipresso della California | 26. Pino laricio |
| 9. Abete di Douglas | 18. Pero | 27. Acero montano |

Gambarie d'Aspromonte (1300 m. s.l.m.) è il principale centro turistico del massiccio, facilmente raggiungibile con appena 30 km da Reggio Calabria, con 24 km da Bagnara, con 50 km da Melito e da molti altri centri della costa. È servito tutto l'anno anche da autolinee pubbliche. Il villaggio, sede dell'Ente Parco, è immerso tra estesi boschi di faggio, abete bianco, pino laricio e castagno. I boschi sono lo sfondo ideale dell'arbore-

to nato per le strade, i viali, le piazze e i giardini del piccolo centro e del suo comprensorio. Gli alberi sono stati messi a dimora a scopo ornamentale dai villeggianti e dagli amministratori e, in qualche caso, erano preesistenti all'edificazione dello stesso villaggio turistico; come abbiamo scritto in altre occasioni, li possiamo considerare dei padroni di casa, un rassicurante e costante riferimento per i visitatori.



Veduta aerea di Gambarie



Alberi a Basilicò

Nell'arboreto è possibile ammirare specie e varietà di conifere e latifoglie originarie di terre lontane; dunque un'occasione unica per scoprire alberi che altrimenti rimarrebbero "materiale" soltanto per studiosi e appassionati di botanica.

Tra le conifere, oltre all'abete bianco ed al pino laricio, incontriamo l'abete rosso che è una specie a grande diffusione spontanea in Europa ed in Italia fino all'Appennino settentrionale, e parecchi esemplari di abete di Douglas originario delle montagne Nordamericane. Il primo si distingue per gli aghi romboidali e gli strobili pendenti, il secondo per gli aghi appiattiti che emanano un penetrante odore di resina.

Altre conifere esotiche rintracciabili, sono i cedri del Libano, dell'Himalaya e

dell'Atlante (spesso ibridi) nonché il larice giapponese. Sia i cedri che il larice hanno gli aghi riuniti a fascetti ma quelli del larice ingialliscono in autunno prima di cadere.

Si incontrano, piantati a filari e isolati, il cipresso della California e la tuia orientale (Asia) e, ancora, splendidi calocedri spontanei nell'America nord occidentale. È presente pure la criptomeria del Giappone di cui si può ammirare bellissi-



Criptomeria

me piante a Gambarie e vicino alla caserma forestale di Basilicò. Una vera curiosità è poi costituita dalla sequoia della California nei pressi della stessa caserma.

Le specie di latifoglie sono più numerose. Abbiamo già accennato al faggio ed al castagno che sono quelle indigene più importanti da un punto di vista forestale. Gli esemplari di faggio isolati sono purtroppo soggetti al “colpo di sole” e quindi possono deperire nel giro di qualche stagione.

L'acero montano dalle foglie palmate si diffonde abbondante come l'ontano napoletano che però predilige le zone più umide. Altre specie spontanee o piantate sono il tiglio, il noce, il sorbo degli uccellatori dai decorativi frutti rossi a grappolo, il nocciolo, l'agrifoglio e il pioppo tremolo, l'albero caratteristico dei viali d'accesso a Gambarie e noto per le piccole foglie arrotondate che rispondono alla minima brezza con un tipico fruscio. Ricordiamo infine la robinia e la catalpa (America settentrionale) e la Betulla, diffusa in tutta Europa, dalla corteccia bianchissima che si sfalda in foglietti.

Abbiamo scelto un semplice percorso della durata di circa quindici minuti, descritto nella mappa, che può dare uno spaccato significativo della bellezza e varietà degli alberi presenti nel villaggio. Precisiamo che di tali alberi, non avendo caratteri di monumentalità non è stata compilata la scheda.

Come tutti i percorsi è soggetto nel tempo a probabili modifiche per “la perdita” di qualche esemplare per cause naturali o umane, oppure per “l'arrivo” di altre piante messe a dimora e nate spontaneamente.

I dintorni di Gambarie



Muovendoci in auto imbocchiamo la S.S. 183 verso nord seguendo le indicazioni per S. Eufemia. Dopo circa 6 km un cartello indica, a ds, la stradina che sale al Mausoleo di Garibaldi. Vi invitiamo a percorrere a piedi questo breve tratto. Nel Risorgimento l'Aspromonte fu teatro dello storico scontro del 1862 tra i garibaldini e l'esercito piemontese. Nella pineta che state attraversando venne ferito l'eroe dei due mondi ed a ricordo dell'avvenimento fu eretto un Mausoleo con un piccolo museo. Contraddistinto da una recinzione esiste ancora il pino (scheda n. 18) al quale Garibaldi si poggiò ferito o, almeno, così vuole la tradizione. Per la visita al Mausoleo rivolgersi al Comune di S. Eufemia d'Aspromonte (tel. 0966 961003)

Tornati a Gambarie avrete già notato il pioppo tremolo (*Populus tremula*), l'albe-

ro caratteristico dei viali d'accesso al villaggio. Localmente è chiamato "candelisi" (a forma di candela), inconfondibile per l'elegante fusto dalla corteccia chiara e, soprattutto, per le piccole foglie arrotondate che rispondono alla minima brezza con un tipico fruscio. Molto belli sono quelli di Tre Aie, Pirima, Marrapà,



Il Mausoleo di Garibaldi

Basilicò. Questi ultimi (scheda n. 47) sono a breve distanza dal centro, sempre lungo la S.S. 183 ma spostandosi verso sud, indicati da un enorme portale che segna l'ingresso alla caserma forestale omonima. Tornati indietro e ripresa la S.S. 183 si raggiunge, dopo poche centinaia di metri, la monumentale fontana di Tre Aie ornata da uno splendido abete bianco (scheda n. 17). Continuando lungo la statale si supera il primo bivio (a sn conduce a Montalto) e si giunge al secondo contraddistinto da un crocifisso. Proseguite dritto (a ds si scende a Reggio

Calabria) e dopo poche curve trovate una stradina sulla ds. All'incrocio s'incontra il faggio di Gornelle (scheda n. 53). Per i pioppi di Marrapà (scheda n. 39) è necessario tornare indietro e seguire per circa 3 km la strada per Reggio Cal.

Gli ultimi due alberi monumentali dell'itinerario sono accessibili con un tratto in auto in parte dissestato, e poi a piedi. Si segue per 4 km la strada per Montalto ed al bivio si devia a ds per la diga del Menta. I successivi 7 km si percorrono su di una strada larga e ben asfaltata che termina al cantiere. Lasciare l'auto ed individuare la pista sterrata che risale il torrente Menta tenendosi alta sul versante ds. Questo tracciato è la strada che seguirà le rive dell'invaso una volta terminato. Dopo 3,5 km (circa un'ora di passeggiata) la pista raggiunge il torrente per portarsi sulla riva opposta. Affacciatevi a monte della pista, proprio dove questa supera il torrente, e vedrete l'abete del torrente Menta (scheda n. 5). Ritorno per l'itinerario dell'andata. Il sentiero per l'ontano nero di Piscopio (scheda n. 41) è ancora più semplice e breve (circa 15 minuti). S'incontra infatti lungo il percorso che conduce alle famose cascate di Maesano (u schicciu da spana). Superare la diga e scendere lungo la strada che porta alla confluenza del torrente Menta con l'Amendolea. Portarsi sulla riva sn dove, in prossimità di una fontanella, riprende una pista. Seguirla in salita sino al bivio dove prendere a ds. La pista inizia a scendere ma giunti ad una sorgente sulla sn guardare in alto verso il costone dove troneggia l'ontano nero. Volendo proseguire i segnali conducono, in circa 20 minuti, alle cascate. Ritorno per l'itinerario dell'andata.



Nella vallata del Menta

Nella vallata dell'Amendolea

L'itinerario, eccetto una breve passeggiata, è interamente automobilistico. Risale la vallata della fiumara Amendolea, dove vivono ancora comunità di tradizione culturale e linguistica greca, conosciute oggi come Greci di Calabria o grecanici. L'accesso è lungo la S.S. 106 sino a Condofuri Marina per poi deviare verso l'interno seguendo la strada che in circa 10 km conduce a Condofuri. Prima di giungere al paese seguire la dev. sulla ds che indica Gallicianò. 7 km di strada in salita ma con panorami splendidi portano a Gallicianò, il borgo che meglio ha conservato le tradizioni grecaniche. Il pioppo nero (scheda n. 38) che vi invitiamo a visitare è a pochi passi dal paese ma in un coltivo privato quindi consigliamo di rivolgervi all'Associazione CUMELCA (0965 641051). La visita si può degnamente

concludere con un pranzo alla Taverna Greca (0965 727091). Ripresa la discesa tornate alla strada per Condofuri e verso la costa sino al ponte sulla fiumara Amendolea in corrispondenza di una fontana. Imboccatelo ed in pochi km siete al borgo di Amendolea. All'inizio del paese si trova l'azienda agrituristica "Il Bergamotto" (0965 727213) dove potrete chiedere informazioni per raggiungere, a piedi, i pioppi del Canadà di rocca di Lupo (scheda n. 40). La rocca, che si allunga come una penisola tra la fiumara Amendolea ed un suo affluente, è ben visibile e basta attraversare la fiumara per raggiungere gli alberi. L'azienda offre alloggio in antichi casolari e potete quindi terminare la visita dormendo in questo luogo magico, cullati dal suono della fiumara e inebriati dall'ottimo vino.



La fiumara Amendolea e il paese abbandonato di Roghudi

I paesi fantasma di Casalnuovo e di Africo



Casalnuovo ed Africo Vecchio sono due dei tanti paesi abbandonati dell'Aspromonte e sicuramente i più isolati. L'itinerario per raggiungerli è infatti

lungo e disagiata ma scoprirete una montagna dai tratti forti e tragici.

Seguire la S.S. 106 sino a Bova Marina per poi salire a Bova (14 km). Proseguire verso i Campi di Bova sino ad un bivio in una pineta subito dopo un casello sulla sn (loc. S. Salvatore); prendere il bivio a sn per Roghudi. Dopo un paio di km in discesa, terminati i tornanti più ripidi (loc. Pedimpiso), imboccare l'ampia strada a fondo naturale a ds. Quest'ultimo tratto, circa 6 km, è consigliabile sia percorso a piedi. Ai bivi andare a ds. Dopo un paio di km s'incontra un casello e subito dopo il villaggio di Carrà ove verrà realizzato un Centro Visita del Parco. Al bivio successivo andare a sn e dopo 2 km si giunge al cimitero di Africo Vecchio. Si

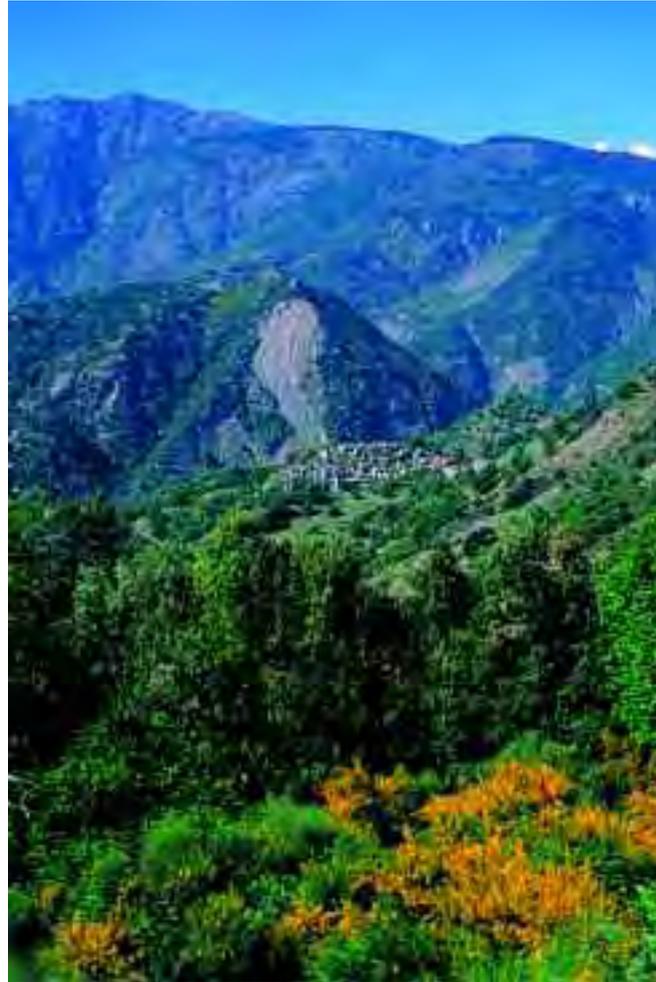


San Leo di Africo Vecchio



A piedi scalzi per voto a San Leo

prosegue e poco dopo si giunge alla chiesetta dedicata a San Leo. La pista prosegue sulla sn e termina in una radura occupata da un ovile. Sulla ds, a lato della recinzione, v'è la quercia di San Leo (scheda n. 8). Per raggiungere Casalnuovo, dove si trovano gli altri due alberi, tornare alla strada asfaltata e salire ai Campi di Bova. Giunti alla pineta al bivio andare a sn. Anche ai bivi successivi tenersi a sn e la strada, sempre più malridotta, termina a Casalnuovo. Poco prima dell'ingresso al paese, abitato per lo più nella bella stagione da qualche famiglia per accudire il bestiame, si stacca a ds una pista sterrata che supera un torrente con un ponte in cemento e poi sale ad un pianoro molto panoramico dominato al centro da una maestosa quercia



Casalnuovo

castagnara (scheda n. 1). Nei pressi, accostato ad una parete rocciosa, si trova il bagolaro (scheda n. 2). Al ritorno potete rinfrancarvi al ristorante della coop. San Leo di Bova (0965 762165 347 3046799) che potete contattare anche per avere guide o essere accompagnati in pulmino.

Chi poi volesse pernottare a Bova può sperimentare la coinvolgente formula del *Bed & Breakfast*.

Il crinale di monte Perre



Itinerario semplice sia per l'accesso automobilistico che per i sentieri. Seguire la S.S. 106 e tra Africo Nuovo e Bianco si incontra la dev. per Samo dove si giunge dopo 12 km. A ds della piazza del paese seguire la strada, in parte asfaltata, che sale verso monte. Superato un casello forestale s'incontra, sulla sn, una grande croce e poco dopo termina l'asfalto. Lasciare l'auto. Siete sul crinale che delimita la fiumara Butramo dalla fiumara Aposcipo, vallate tra le più selvagge del massiccio. L'escursione impegnerà per circa un'ora ma vale la pena dedicarvi più tempo. Al bivio prendere a ds e, dove la pista inizia a scendere, sul costone di sn, noterete il verde scuro della chioma dell'agrifoglio di Zillastro (scheda n. 14).

Poco avanti il tracciato conduce ad un piccolo casello. Sempre nel costone di sn, con un po' di attenzione, si trova il farnetto di Zillastro (scheda n. 9). Se l'avete trovato vi sarete resi conto di essere poco sotto una pista: è quella che si staccava a sn dell'ultimo bivio e conduce a monte Perre ed a puntone Galera. A questo lungo schienale di rocce frammentate sono eroicamente aggrappate alcune roveri grandiose. Stupisce soprattutto la tenacia con la quale le radici si ancorano alla roccia. Abbiamo rilevato i dati di due alberi ma molti meritano attenzione. Seguire quindi la pista, al bivio successivo a ds, e, poco avanti, nel ripido pendio a ds, affacciata sulla valle della fiumara Butramo, si erge la rovere di monte Perre



(scheda n. 11). La pista continua tra saliscendi, supera una sbarra ed incontra la rovere di puntone Galera (scheda n. 13) proprio sul bordo ds della pista. Tenendosi sulla pista, che oltre diviene un esile sentiero in alcuni tratti franato, potete proseguire sino alla sella che divide la contrada di Croce di Dio sia lodato da puntone Galera o salire su questa cima. In tal caso l'escursione diviene impegnativa. Ritorno per l'itinerario dell'andata.

Valle della fiumara La Verde



Puntone Galera

I castagni di Pietra Cappa e Polsi



Itinerario tra i più suggestivi dell'Aspromonte. Questa vallata, ricoperta da una fitta lecceta dalla quale emergono curiosi monoliti che fanno da corona alla imponente Pietra Cappa, è infatti divenuta una delle mete più frequentate

dai visitatori del Parco. Dalla S.S. 106 deviare per San Luca (11 km). Superare il paese imboccando la strada che sale verso la montagna seguendola per circa 8 km. Noterete a sn le rupi di Pietra di Febo e di Pietra Castello ed a ds la mole tondeggiante di Pietra Cappa. Superata Pietra Lunga, sfiorata dalla strada, s'incontra, a ds, un'ampia pista sterrata. Lasciate l'auto. Il percorso conduce in circa 3 km al casello di San Giorgio. Prima però di giungere all'abbeveratoio in località Fontanelle ed alla fiumara Ferrullà non potrete fare a meno di notare lo splendido castagno sulla ds della pista (scheda n. 3). Ripreso il cammino e guadato il torrente la pista inizia a salire e con l'ultimo tratto in piano giunge ad un cancello. Superatolo si prende a ds e siete al casello forestale di S. Giorgio. Il piaz-



Le rocce di San Pietro e Pietra Cappa



Polsi



zale antistante il casello è dominato da un castagno monumentale (scheda n. 4). Altri castagni solenni si trovano nei pressi. È consigliabile allungare l'escursione con il giro della base di Pietra Cappa (1 ora circa). Tornati all'auto si può proseguire per il Santuario della Madonna della Montagna a Polsi (a sn al bivio che s'incontra dopo un km) ma solo se siete informati sulla condizione della pista (alcune volte interrotta da frane) ed avete un'auto robusta o un fuoristrada. Dovete infatti percorrere oltre 10 km di strada dissestata. Il castagno monumentale (scheda n. 7) con il suo singolare riparo è proprio all'ingresso del piccolo villaggio.

Fedeli a Polsi

I pini giganti di Acatti



Sono sicuramente i pini calabri più grandi d'Aspromonte, rifugiati nell'area più inaccessibile del massiccio. Da Gambarie salire lungo la pessima strada per Montalto. Dopo oltre 16 km si passa sotto la cima e si inizia a scendere verso lo Ionio. Altri 8 km e giungete al casello forestale di Cano, in un grande piazzale a 1500 m di quota. Qui lavora Antonio Stranges, massimo

esperto delle montagne nei dintorni e conoscitore di ogni albero. Lasciate l'auto e tornare indietro di poche centinaia di metri. Sulla sn si stacca una pista in leggera discesa che transita sotto la groppa rocciosa di pietra Mazzulisà. Si entra nel bosco e ci si tiene sul versante opposto alla valle della fiumara Butramo. I più esperti possono invece seguire la linea del crinale, affacciandosi sui dirupi della Valle Infernale ed incontrando roveri monumentali. Chi invece seguirà la pista con i vari tornanti la troverà sempre più ingombra di piante sino a giungere ai primi pini calabri (scheda n. 33). Ammirateli in silenzio: hanno superato tempeste ed incendi per ben 400 anni. Per raggiungere il secondo gruppo di pini (scheda n. 29) bisogna lasciare la pista e salire liberamente sul crinale, scavalcando alcuni giganti ormai caduti. Ritorno per l'itinerario dell'andata.



Pietra Mazzulisà

Lungo la dorsale

L'itinerario segue, tenendosi a 1.000 m. di quota, parte della dorsale tabulare che collega l'Aspromonte alle Serre. Se volete una guida rivolgetevi pure al Comune di Cittanova (0966 656111), amministrazione particolarmente impegnata nella valorizzazione del patrimonio ambientale. La visita potrebbe iniziare da questo grazioso centro che ha un forte legame con la montagna sia per gli splendidi boschi racchiusi entro il suo territorio, sia per la sua posizione. Infatti l'attuale S.S. 111 da Locri a Gioia Tauro era la via più transitata, sin dall'antichità, per il collegamento

Ionio-Tirreno. Cittanova, posta proprio lungo il percorso, costituiva un nodo importante e toponimi come il Passo del Mercante ne conservano il ricordo. Custodisce monumenti interessanti e segnaliamo, per l'attinenza con la nostra meta, la Villa Comunale ed il Museo Naturalistico. Circa 10 km di comoda strada consentono di giungere al Passo del Mercante. Seguire ora a ds le indicazioni per lo Zomaro che si trova dopo 3 km di rettilineo. È questo un villaggio residenziale frequentato solitamente nella bella stagione dove potete trovare alloggio sia



Acquitrino ai piani di Marco

nell'Ostello della Gioventù che in alcune delle graziose casette tra i faggi. Nonostante tali insediamenti umani l'ambiente consente la presenza del raro gatto selvatico. Posteggiare l'auto presso il Centro Visita del Parco. Da qui inizia la segnaletica, realizzata dal Comune, che conduce, in circa mezz'ora, al Casino del Granduca grazie ad una comoda stradella che scende dolcemente nel bosco. Una recinzione malridotta ed un viale con un duplice filare di abeti segna l'ingresso della villa, che fu proprietà del nobile inglese Acton. Il giardino era splendido come confermano le molte piante esotiche. Alle spalle dell'edificio si trova il filare di agrifoglio (scheda n. 43) e dietro questo il cupo filare di tassi (scheda n. 37). Tornati al Centro Visita del Parco seguire ora le indicazioni per il Faggio di Palazzo (scheda n. 42), altro splendido albero monumentale raggiungibile



La Villa comunale di Cittanova



Faggeta presso il Cippo di Garibaldi



L'ex sanatorio a Zervò

anch'esso in 30 minuti di passeggiata. Ripresa l'auto si torna alla strada della dorsale percorrendola per circa 12 km sino al bivio che conduce al villaggio di Trepitò. Deviare pertanto a ds per km 1,7 ma porre attenzione sulla sn dove si trova il Fagu du sabatu (scheda n. 36). Anche se malridotto merita una visita. Proseguire poi sino a Trepitò per godere, dal belvedere di monte Caturella, lo splendido panorama sulla piana di Gioia Tauro. Tornati alla strada principale riprendiamo a percorrerla. Circa 8 km ci separano da Zervò. Prima incontreremo il bivio per Platì con la S.S. 112 ma proseguiamo a ds e siamo al Crocefisso dello Zillastro. A sn la strada corre rettilinea tra monotoni rimboschimenti di pino sino ai piani di Zillastro. Qui però un'apertura consente di ammirare l'innalzarsi di monte Misafumera che segna il termine dei pianori sommitali attraversati sinora e l'inizio della dorsale montuosa culminante al Montalto. Pochi km e si giunge ai piani di Zervò ove è ubicato l'ex sanatorio Vittorio Emanuele III costruito all'inizio del secolo scorso ma abbandonato dopo pochi anni. Da qualche tempo è stato affidato alla Comunità



Ruscello nel territorio di Oppido

Incontro di don Pierino Gelmini che lo ha recuperato per le proprie lodevoli finalità. Unico neo uno zoo con la presenza di animali esotici che nulla ha a che fare con l'Aspromonte. Intorno agli edifici, tra aiuole ben curate, sveltano alcuni abeti monumentali (scheda n. 35). Consigliamo di fermarsi alla trattoria della signora Colella (tel. 0966964256) per l'ottima cucina e la cordiale ospitalità. Il rientro può avvenire tornando al Crocefisso dello Zillastro e proseguendo a sn verso Oppido Mamertina.

La foresta di Ferraina



Percorso molto semplice che si svolge lungo piste forestali. Si attraversa una tra le foreste più integre dell'Aspromonte e si raggiunge un belvedere che spazia su un caotico labirinto di valloni incisi dalle fiumare. È invece disagiata e lungo l'avvicinamento in auto. Da Gimigliano seguire la strada per Montalto per circa 15 km. fino ad un casolare abbandonato sulla ds in un piccolo pia-



Croce di Dio sia lodato



Particolare della cascata Forgiarelle

noro in località Materazzelli. Qui si stacca una strada chiusa da una sbarra il cui accesso è consentito previa autorizzazione dell'ex Parco Nazionale della Calabria (0965 369022). Dopo circa 10 km di discesa si giunge al casello forestale di Canovai. Lasciare l'auto. Superare il torrente Ferraina che scorre di fronte alla costruzione. Qui inizia una pista sterrata che sale dolcemente tra splendidi ed integri boschi di abeti, faggi, querce e pini. Incontrerete un solo bivio: proseguire a ds. Poco avanti sembra che la pista termini su di un dirupo ma curva a ds ed entra in una pineta di recente impianto. Si guadagna quindi il pianoro di Croce di Dio sia lodato che si affaccia su di un paesaggio selvaggio e grandioso: un dedalo di fiumare che scorre incassato in brulli e ripidi costoni. È proprio qui che s'appigliano contorti esemplari di querce. La quercia congesta (scheda n. 49) è poco avanti, facilmente riconoscibile per le vistose ernie alla base del tronco. Tornati al casello individuate la pista che procede quasi parallela alla strada che scende da Materazzelli. Appena imboccata, in una curva, s'incontra sulla ds, un perastro notevole (scheda n. 51). Dopo 1 km la si lascia per un'altra pista a sn che continua a seguire dall'alto il corso del torrente Ferraina. Meno di un km e, all'incrocio con una pista abbandonata che scende al torrente, incontrerete sulla sn il rovere di Ferraina (scheda n. 6). Potete concludere l'escursione con la visita delle cascate di Forgiarelle (circa un'ora) che si trovano più avanti. La pista principale termina ad una piazzola ed inizia il sentiero tra i terrazzamenti e poi lungo un esposto costone roccioso. Giunti alle cascate rivedrete il rilievo di Croce di Dio sia lodato. Ritorno per l'itinerario dell'andata.



Cascata Forgiarelle



Piani di Materazzelli



Il faggio di Palazzo

STRUMENTI LEGISLATIVI E DI VALORIZZAZIONE INTEGRATA PER GLI ALBERI MONUMENTALI

(R. Privitera)

1. – *Premessa*

Gli alberi monumentali, per le loro intrinseche caratteristiche, presentano valenze di tipo ambientale, paesaggistico, culturale. Per la maestosità che li contraddistingue, essi possono essere assimilati a veri e propri “monumenti naturali” e pertanto sono bisognevoli di protezione attiva oltre che di adeguata valorizzazione integrata, anche e soprattutto a fini ecoturistici. Infatti, tenuto conto della propria “multifunzionalità” territoriale, gli alberi monumentali presentano un grande potenziale in termini di capacità di attrazione, tale da renderli (unitamente al territorio circostante opportunamente valorizzato) dei “punti di forza” per qualunque piano di sviluppo razionale e sostenibile dell’area in cui ricadono. Tali monumenti arborei, una volta individuati, dovrebbero dunque essere tutelati al pari dei monumenti storici ed artistici.

2. – *Strumenti legislativi per la tutela degli alberi monumentali*

In quasi tutto il mondo gli alberi di dimensioni colossali, di età plurisecolare e di portamento maestoso rientrano addirittura tra i monumenti nazionali. In alcune regioni italiane (Emilia Romagna, Piemonte, Toscana, Lombardia, Umbria, Lazio, Marche, Basilicata, Liguria, Val d’Aosta), la legislazione protettiva nei confronti dei grandi alberi è già consolidata, grazie anche ad una specifica indagine condotta nel 1982 su tutto il territorio nazionale dal Corpo Forestale dello Stato e finalizzata alla ricerca degli elementi arborei più ragguardevoli per quanto concerne gli aspetti biologici, fisionomici e culturali.

La tutela degli alberi o dei boschi monumentali, al di là del loro insistere o meno su aree protette, necessita di precise definizioni nonché di regolamenti di attuazione per quelle azioni atte alla protezione e valorizzazione degli stessi.

Nel rispetto della definizione di bosco e di superficie boscata (intesi come “bellezza naturale” ai sensi della L. 431/85) è proponibile, ad esempio, la seguente articolazione legislativa a livello di Comune, di Comunità Montana, di Consorzio di Bonifica, di Consorzio forestale, di Area Protetta, di Provincia o di Regione: “Tutela degli Alberi monumentali.

Sono sottoposti a tutela dell’ente tutti gli alberi monumentali presenti sul territorio (...).Vengono considerati monumentali gli alberi ed i gruppi di alberi che per ragguardevole dimensione, rarità, specie o altre peculiarità (naturalistiche, paesaggistiche, storico-culturali) siano appositamente censiti e catalogati dall’ente. L’ente istituisce apposita commissione scientifica col compito di individuare gli alberi monumentali e successivamente aggiornarne la catalogazione prevista e pianificare gli idonei interventi di salvaguardia e valorizzazione. Al fine di conservare gli alberi ed i boschi monumentali, se ne vieta tassativamente l’abbattimento, pena l’applicazione delle sanzioni previste (...), salvo in caso di specifica necessità e previa specifica autorizzazione dell’ente.”

Nel vasto contesto programmatico della provincia di Reggio Calabria, potrebbe essere inserito un apposito e specifico strumento legislativo, nell’ambito del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP). Quest’ultimo, strumento di governo a tutti gli effetti, di per sé determinerà la pianificazione dello sviluppo complessivo del territorio, dal punto di vista ambientale, urbanistico, rurale, produttivo, culturale, ecc. orientando necessariamente ed obbligatoriamente la pianificazione territoriale dei livelli sub-provinciali (Comunità Montane, Comuni, Enti vari) a partire dagli indirizzi regionali. Ciò, anche alla luce della recente Legge Urbanistica della Calabria (L. R. 19/02), la quale prevede finalmente, sia a livello provinciale che a livello dei piani urbanistici comunali, specifiche modalità di pianificazione, limitazioni e vincoli finalizzati alla salvaguardia e alla valorizzazione delle aree a vocazione agroforestale (Artt. nn. 20, 50, 51).

Recentemente, a livello regionale, la Quarta Commissione ha approvato la Proposta di Legge “Norme per l’istituzione e la gestione delle aree protette nella Regione Calabria” (P.L. n. 283/5[^]

Legislatura) nell'ambito del disegno di legge "Legge quadro sulle aree protette della Regione Calabria" (D. L. n. 380/6^a Legislatura). In particolare, al Titolo IV (Parchi pubblici urbani, giardini botanici e monumenti naturali) l'Art. 28 – Monumenti naturali regionali, prevede che "Elementi di limitata estensione aventi interesse naturalistico e paesaggistico, esemplari di particolare pregio di piante, formazioni geologiche e simili, possono essere sottoposti a vincolo teso alla conservazione e tutela e classificati come Monumenti naturali (...)", ed inoltre che "La Regione Calabria protegge le alberature ed i singoli alberi di particolare interesse naturalistico, paesaggistico e biogenetico (...)". Tali definizioni, contribuiscono notevolmente alla tutela ed al riconoscimento degli alberi monumentali quali veri e propri monumenti da salvaguardare.

3. – *Politiche comunitarie e strumenti finanziari*

I finanziamenti comunitari utilizzabili per garantire la tutela e quindi il pieno riconoscimento degli alberi monumentali, quali vera e propria risorsa ambientale da valorizzare, possono essere attinti sia direttamente da specifiche Iniziative Comunitarie (Interreg, Life, Leader) sia dal POR Calabria (Piano Operativo Regionale), da parte degli enti pubblici oppure da parte di soggetti privati, secondo quote di cofinanziamento e tipologie di spesa differenti, a seconda delle caratteristiche dell'intervento o dell'iniziativa (di tipo materiale o immateriale) da realizzare.

Le politiche comunitarie ambientali e di sviluppo rurale in genere (nell'ambito di "Agenda 2000"), tendono oggi a prediligere i cosiddetti Piani Integrati. L'approccio "integrato" alla programmazione degli interventi sul territorio, dovrebbe garantire, sulla base della concertazione territoriale tra enti pubblici e soggetti privati, il raggiungimento degli obiettivi prefissati, senza spreco di risorse e soprattutto senza duplicazione di interventi. Da ciò è scaturita la creazione di strumenti di gestione e pianificazione quali i Piani Integrati Territoriali (PIT), i Piani Integrati Strategici (PIS) ed in campo agricolo e rurale in genere dei Piani Integrati di filiera (PIF) e dei Piani Integrati per le Aree Rurali (PIAR). I contributi finanziari vengono cioè elargiti solo se le singole proposte progettuali (degli enti o dei privati) si collocano all'interno di più ampi programmi integrati e di filiera. A ciò si aggiunga la valenza strategica e molto spesso prioritaria attribuita dall'UE, e quindi dalle Regioni, agli interventi tesi alla tutela o alla valorizzazione del bene ambiente, inteso quale sistema trasversale a tutte le componenti produttive e sociali (turismo, agricoltura, cultura, ecc.).

La multivalenza dell'albero monumentale, consente di poter utilizzare le risorse finanziarie previste nell'ambito del POR dal punto di vista ambientale, culturale, turistico anche prevedendo l'ottenimento di finanziamenti nell'ambito dei vari PIT attivati (e/o dei relativi PIAR), del PIS regionale "Rete Ecologica" o magari nell'ambito di un ipotetico (e proponibile) specifico PIS "Alberi monumentali" a regia provinciale o regionale. Differenti sono dunque gli Assi e le Misure del POR da poter utilizzare per la "valorizzazione integrata" degli alberi monumentali. Per valorizzazione, s'intende l'insieme di azioni necessarie a conoscere un bene e a renderlo fruibile o funzionale a determinati scopi. Nel nostro caso, la valorizzazione di un albero monumentale, potrebbe ad esempio concretizzarsi in interventi consistenti nella costituzione di appositi itinerari, o nel ripristino di specifici sentieri, che conducano presso piccoli centri visita o aree attrezzate con valenza didattica in cui trovasi l'albero, da ammirare e soprattutto da conoscere, magari tramite apposita tabellonistica illustrativa a carattere divulgativo o scientifico.

L'ASSE I – Risorse naturali, finanziato con fondi FEOGA (Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia in Agricoltura) e FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale), presenta due misure da poter utilizzare direttamente o tramite programmi integrati.

La Misura 1.5 – Sistemi naturali (FEOGA), gestita dall'Assessorato Foreste, Forestazione e Protezione Civile, prevede interventi a favore dei "boschi monumentali e da seme". Si legge nel "Bando 2" inerente la forestazione (BURC del 25/01/03): "Boschi monumentali e da seme".

I boschi devono essere considerati come un bene comune, indispensabile, superiore, patrimonio collettivo di tutti, utilizzabile da tutti, ma allo stesso tempo, devono essere visti come una risorsa limitata, distruttibile ed esauribile, se maldestramente utilizzata. Per boschi monumentali si devono intendere i boschi costituiti da grandi alberi. I boschi monumentali dovranno essere censiti allo

scopo di conservarli a fini ambientali, paesaggistici, turistici, didattici e riproduttivi-conservativi. Il fine ambientale si baserà sulla conservazione di boschi (misti o puri) anche all'interno di aziende agrarie o forestali, pubbliche e/o private. Lo scopo paesaggistico sarà dato dal mantenimento di gruppi di grandi alberi all'interno di zone ben definite all'interno di aziende agrarie o forestali, pubbliche e/o private. La finalità didattica consisterà nel far conoscere alle popolazioni, alle persone di tutte le fasce d'età, in generale e specificatamente agli studenti delle varie scuole, la botanica e la natura.

L'aspetto riproduttivo-conservativo sarà incentrato nella raccolta e conservazione del seme dei migliori fenotipi e dalla funzione antiosiva del bosco stesso. Il censimento dei boschi monumentali assolverà, in altri termini, ad una funzione protettiva, paesaggistica, estetica, ricreativa, conservativa, riproduttiva e produttiva, in quanto gli alberi che costituiscono i boschi, che compongono il paesaggio devono essere intesi come patrimonio universale di tutte le persone."

La valorizzazione degli alberi monumentali, si può concretizzare attraverso diversi tipi di interventi previsti dalla Misura 1.5. quali ad esempio: opere di sentieristica e fruizione dell'ambiente, realizzazione, manutenzione e promozione dei percorsi e degli itinerari naturalistici (anche rivolti ai disabili: Rainbow ways), la valorizzazione con tecniche rinaturalizzanti a fini ricreativi ed educativi, il restauro conservativo di aree e siti di particolare interesse ambientale e paesaggistico, il mantenimento e ripristino del paesaggio rurale tradizionale, il mantenimento e miglioramento della diversità e della variabilità ecologica e tradizionale.

La Misura 1.10 – Rete Ecologica (FESR), gestita dall'Assessorato Ambiente e Beni ambientali, Tutela delle coste, Parchi ed Aree Protette, contempla, tra l'altro, anche la tutela degli alberi monumentali. Questi, vengono citati tra gli obiettivi previsti (BURC del 10/12/02) nell'ambito degli indirizzi delle attività da avviare tramite la Rete Ecologica Regionale (RER): "la tutela della biodiversità della flora mediterranea, dei filari, delle alberature, degli arbusti e degli alberi monumentali. (...)" La Misura 1.10 (che consente ad esempio la realizzazione di centri visita, piccole strutture museali, sentieristica, aree attrezzate a fini ricreativi) può essere utilizzata oltre che all'interno del PIS "Rete Ecologica" a regia regionale (ovvero prioritariamente per le aree appartenenti alla RER, ovvero all'interno di aree SIC e ZPS), anche all'interno dei PIT.

La valenza culturale degli alberi monumentali, ci permette di ipotizzare, al fine della loro piena e concreta valorizzazione, anche l'utilizzo dell'ASSE II – Risorse culturali (FESR) gestito dall'Assessorato Pubblica Istruzione, Cultura e Beni Culturali. Considerare l'albero monumentale quale bene paesaggistico e culturale, in quanto singola entità o perchè collocato in un contesto locale da valorizzare e da sviluppare dal punto di vista paesaggistico-culturale, potrebbe consentire di utilizzare due delle tre misure dell'ASSE II (BURC del 27/12/02), in quanto orientate alla tutela dei beni paesaggistici ed ambientali indicati dal D. Lgs. N. 490 del 29/10/1999.

Ulteriori interventi a favore della valorizzazione integrata degli alberi monumentali potranno essere realizzati tramite l'iniziativa comunitaria LEADER PLUS, presso le aree rurali in cui i Gruppi di Azione Locale (G.A.L.) selezionati dall'Assessorato Agricoltura, Caccia e Pesca svilupperanno specifici Piani di Azione Locale (P.A.L.). Questi, mirano allo sviluppo rurale in genere, secondo diversi filoni tematici di base, tra i quali quelli inerenti il turismo rurale e l'ambiente. Tra le varie strategie dell'iniziativa comunitaria, la quale punta sostanzialmente a sostenere la formazione di sistemi locali di sviluppo, vengono anche contemplate quelle riferite alla valorizzazione delle risorse naturali endogene, alla conservazione e tutela delle risorse ambientali e paesaggistiche.

Col medesimo intento, e sulla scorta del nuovo concetto di agricoltura multifunzionale (agricoltura ed ambiente, servizi, turismo), potrebbero essere considerate le misure dell'ASSE IV – Sistemi locali di sviluppo, parte FEOGA, destinate all'agriturismo ed al turismo rurale in genere, gestite dall'Assessorato Agricoltura, Caccia e Pesca. Le specifiche misure, presentano tra i vari obiettivi prefissati, l'aumento dell'attrazione turistica delle aree rurali, proprio tramite la valorizzazione del patrimonio naturale, archeologico, culturale (BURC del 17 maggio 2001).

Si riporta di seguito la tabella riassuntiva degli strumenti finanziari precedentemente descritti per la valorizzazione integrata degli alberi monumentali.

STRUMENTO	ASSE	MISURA	AZIONE
POR Calabria	I – Risorse naturali	1.5 – Sistemi Naturali 1.10 – Rete Ecologica	1.5.a – Rimboschimenti e recupero dei boschi e dei siti degradati 1.5.c – Tutela ambientale nel contesto della conservazione delle risorse naturali 1.10.a - Risorse naturali ed ambientali 1.10.b - Valorizzazione e sviluppo delle attività economiche non agricole
POR Calabria	II– Risorse culturali	2.3 – Sviluppo delle iniziative imprenditoriali nel settore dei beni culturali	2.3.a-Recupero, valorizzazione e gestione del patrimonio architettonico e paesaggistico privato di interesse pubblico 2.3.b–Sostegno alle iniziative imprenditoriali per la valorizzazione e la gestione del patrimonio culturale pubblico e privato regionale
POR Calabria	IV – Sistemi locali di sviluppo	4.10-Diversificazione delle attività agricole 4.11-Rinnovamento e miglioramento dei villaggi a protezione e tutela del patrimonio rurale 4.12-Incentivazione di attività turistiche artigianali	
LEADER Plus	I-Strategie territoriali di sviluppo rurale di carattere integrato e pilota	1.3 - Valorizzazione delle risorse locali	Tutela e riqualificazione del territorio Gestione e valorizzazione del patrimonio locale

4. – Conclusioni

Tale excursus, certamente parziale, sulle ipotesi di tutela e sulle possibilità di finanziamento per la valorizzazione degli alberi monumentali, mette in risalto la moderna tendenza da parte del legislatore, nel considerare l'attività turistica complementare alla ruralità e soprattutto nel voler tutelare e proteggere in maniera attiva i beni ambientali in genere. Ciò tramite interventi integrati che ne consentano la loro piena utilizzazione, con risvolti positivi sia dal punto di vista della salvaguardia e conservazione del territorio sia per i ritorni economici (profit ambientale) a favore delle popolazioni rurali.

Agli Enti pubblici (ma anche ai soggetti privati) spetta ora il compito di attivarsi per usufruire delle opportunità esistenti.

CONSIDERAZIONI FINALI

(A Picone Chiodo)

La nostra indagine non può essere di certo esaustiva. Alcuni patriarchi, in considerazione della vastità del territorio e la sua natura impervia, saranno sicuramente sfuggiti al censimento, ma ciò non modifica la sostanzialità dei dati. All'inizio del nostro studio ci aspettavamo infatti un maggior numero di grandi alberi, lo svolgimento della ricerca ha però confermato come le foreste aspromontane, analogamente a quelle appenniniche, siano state intensamente utilizzate nel passato; anche nei luoghi più reconditi è possibile osservare i danni di tagli devastanti. I grandi alberi superstiti sono soprattutto individui rilasciati dagli interventi passati ed anche per questo assumono maggior rilievo nella conservazione della biodiversità.

Le fonti confermano ciò ma ci dobbiamo limitare a citarne alcune.

«Da Regium proviene un'attestazione riguardo la presenza del collegio dei dendrofori: un gruppo di donne, non è da escludere liberte, che viene onorato per aver beneficiato tale collegio nel 79 d. C.» (AA.VV., *Storia della Calabria Antica Età Italica e Romana*, Gangemi Ed., Roma RC, 1994, pag 659). Il *dendrophòros* (greco) = portatore di piante in cerimonie religiose ed i dendrofori (latino) = membri di una associazione del culto di Cibele e di Attis sono gli antenati di quelle che, nel medioevo, furono le corporazioni.

Dionigi d'Alicarnasso nel I sec. d. C. descrive i boschi della Calabria come «pieni di piante servibili alla costruzione di case, vani ed ogni altro uso. Crescono ivi in gran copia, altissimi abeti e pioppi, ampi faggi, frassini ed ogni sorta di alberi. Sono essi fecondati dalle acque che vi scorrono e fanno sulle montagne con i rami continua ombra. Gli alberi prossimi ai fiumi ed al mare, tagliati interi dai ceppi e recati ai vicini porti, materiali forniscono a tutta l'Italia per navi e case: quelli che ne sono lontani, ridotti in pezzi e portati sulle spalle degli uomini, somministrano remi, pertiche, domestici utensili e mezzi d'ogni arme; ed infine la più gran parte che è la più folta, vien destinata a dar la resina chiamata bruzia che è la più odorosa di quante io conosca». (*Frammenti*, libro XX, par. V e VI). Bisogna accennare anche ad uno dei santi più venerati dell'Aspromonte, San Leo, che la tradizione raffigura con in mano un'accetta e nell'altra una palla di pece.

L'incidenza di tale utilizzazione, nei secoli successivi, fu tuttavia relativa grazie ad una popolazione esigua, ma con l'intenso sviluppo demografico avviato nel Cinquecento e ripreso nel Settecento, aumentò considerevolmente. Si scatenò quindi la tragica lotta dell'uomo con la natura alla ricerca di terre da utilizzare per le colture ed il pascolo. Una corona d'insediamenti cinse i fianchi dell'Aspromonte ed intorno ad essi le popolazioni eliminarono drasticamente i boschi innescando un dissesto idrogeologico che fu poi acuito dai tagli industriali condotti nel secondo dopoguerra. Ed anche nei luoghi più inaccessibili come la Valle Infernale abbiamo trovato resti di teleferiche per il trasporto del legname e croci in ricordo di giovani taglialegna periti in tragici incidenti. Ma in assenza di tracce materiali è la toponomastica delle vecchie carte I.G.M. a serbare memoria dell'attività d'esbosco con le numerose segherie (di Pantanizza, di Cùfalo, ecc.); con i villaggi di boscaioli (Canovai, De Leo); con i tagli (di Pollia, di Ferraina); con oro-

nimi di origine greca come Scilavendrà (tagliatore di alberi) o, peggio, dei ricorrenti incendi (Piano Abbruschiato). Solo negli anni '60 iniziò un'intensa attività di rimboschimento per opera dell'autorità forestale che rallentò i gravi fenomeni franosi ma non pose attenzione alla ricostituzione dell'ambiente naturale originario. Infine, e siamo ai giorni nostri, la creazione del Parco Nazionale d'Aspromonte è il tentativo di tutelare una parte di tale massiccio e quindi le emergenze floristiche che esso racchiude. Gli alberi individuati sono quindi degli eroici superstiti alla scure nei quali la natura ha scritto la sua storia e che meritano ogni nostra attenzione e rispetto. È da segnalare infine che l'attuale perimetrazione del Parco esclude alcune aree con grandi alberi (per esempio il farnetto di monte Cerasia è fuori dai confini del Parco per poche centinaia di metri) e di ciò si dovrà tenere conto nel dibattito relativo alla ripermimetrazione. Auspichiamo pertanto che l'Ente Parco intervenga con appropriate azioni di tutela come già avvenuto in diverse regioni. A tal proposito rimandiamo al capitolo ove vengono indicati gli opportuni strumenti legislativi.



San Leo di Bova. Disegno di Loredana La Capria, tratto da *Profili di santi nella Calabria bizantina*, a cura di D. Minuto, Giuseppe Pontari editore, Reggio Calabria 2002

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Gli alberi monumentali d'Italia*, Ed. Abete, 1992.
- Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria, *Monumenti naturali*, Reggio Calabria, 2000.
- Bevilacqua F., Picone Chiodo A., *Il Parco Nazionale dell'Aspromonte Guida naturalistica ed escursionistica*, Rubbettino Ed., Soveria M., 1999.
- Brullo S., Scelsi F., Spampinato G., *La vegetazione dell'Aspromonte, studio fitosociologico*, Laruffa Ed., Reggio Calabria, 2001.
- C.A.I., *Il sentiero dell'agro reggino*, Edimedia, Reggio Calabria, 2001.
- Comunità Montana di Valle Trompia, *Alberi monumentali e dintorni*, Brescia, 1999.
- Ente Parco naz. dell'Aspromonte, *Schede tipo inventario alberi monumentali*, Risorsa Verde s.c.r.l. Progetto L.P.U 007/RC.
- Ente Parco dell'Etna, *Monumenti vegetali dell'Etna*, A. Scaccianoce Editore, 1998.
- Falcomatà A., *Aspromonte vetta d'Europa*, Jason Ed., Reggio Calabria, 1997.
- Hill Butterfly J., *La ragazza sull'albero*, Corbaccio, Milano, 2000.
- I.B.C. Regione Emilia-Romagna, *Giganti protetti*, Editrice Compositori, Bologna, 2002.
- Motta R., Nola P., *I patriarchi verdi in Italia e nel mondo: le età degli alberi tra scienza e mito*, in *Monti e boschi*, n. 1-2002.
- Pontecorvo G., *Gli alberi di Gambarie*, Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria, 1997.
- Pontecorvo G., *I Giganti del bosco*, in *Calabria sconosciuta* n. 59 (luglio-settembre 1993).
- Pratesi F., *Storia della natura d'Italia*, Edit. Riuniti, 2001.
- Provincia di Roma, *Piante notevoli della provincia di Roma*, Roma, 1992.
- Regione Emilia-Romagna – Istituto Beni Culturali, *Alberi monumentali dell'Emilia-Romagna. Censimenti e tutela*, Bologna, 1991.
- Rigoni Stern M., *Arboreto salvatico*, Einaudi, Torino, 1991.
- Spampinato G., *Guida alla flora dell'Aspromonte*, Laruffa Ed., Reggio Calabria, 2002.
- Tavolini M., *Gli alberi monumentali d'Italia*, L'Universo, marzo-aprile 2002.



Il Club Alpino Italiano nasce sul Monviso nel 1863, dall'idea di Quintino Sella, scienziato e statista, che volle riunire gli alpinisti italiani in un club. Ma gli anni non ci pesano perché sono serviti a costituire il nostro ricchissimo bagaglio d'esperienza. Un patrimonio fatto di puro volontariato.

Oggi il CAI conta quasi 800 tra sezioni e sottosezioni presenti in tutte le regioni d'Italia con oltre 300.000 soci. Realizza iniziative in molti campi con attenzione agli aspetti tecnici, naturalistici e culturali delle montagne. Alcuni praticano l'arrampicata, i più preferiscono l'escursionismo, ma tutti con il comune intento di entrare a contatto con la natura, apprezzandone gli aspetti più significativi.

Per far parte del CAI non sono quindi necessarie doti particolari ma spirito di gruppo, voglia di camminare e un pizzico di sana curiosità.

Vieni con noi: ti aiuteremo a conoscere e ad apprezzare la natura e la montagna.

La Sezione Aspromonte

Fondata nel 1932 a Reggio Calabria, la Sezione Aspromonte gode oggi di ottima salute e vanta un alto numero di giovani tra i propri iscritti. Possiede una struttura a Gambarie (1310 m s.l.m.).

Ogni anno organizza circa 30 escursioni con la partecipazione di oltre mille tra soci e simpatizzanti. Anche l'impegno culturale e formativo è intenso con cicli di conferenze su temi vicini alla civiltà montana ed orientati alla conoscenza del territorio.

L'attività principale è l'escursionismo, favorito da una montagna come l'Aspromonte che consente itinerari in ogni stagione. Ma anche l'Etna, il Pollino, la Sila e le Isole Eolie per i fine settimana, e poi le Alpi, per trekking di più giorni. E dovunque tanti amici che ci guidano sulle loro montagne.

Il CAI non è solo escursionismo: i soci possono praticare lo sci, la speleologia, l'arrampicata, la mountain bike, il torrentismo e tante altre attività. I motivi per camminare insieme sono davvero tanti!



40.000 ettari di rigogliosa superficie boschiva ed una grande e rara varietà di specie animali e vegetali (l'aquila del Bonelli e la gigantesca felce tropicale *Woodwardia radicans*, tanto per citarne alcune) costituiscono il patrimonio naturalistico del Parco Nazionale d'Aspromonte.

Non solo i monumenti naturali (pietre, fiumare e cascate) ed i boschi ma anche le numerose testimonianze storiche, artistiche e culturali caratterizzano questo estremo lembo della penisola italiana, che si estende per 76.178 ettari ed abbraccia 37 Comuni della Provincia di Reggio Calabria: Africo, Antonimina, Bagaladi, Bova, Bruzzano Zeffirio, Canolo, Cardeto, Careri, Ciminà, Cinquefrondi, Cittanova, Condofuri, Cosoleto, Delianuova, Gerace, Mammola, Molochio, Oppido Mamertina, Palizzi, Platì, Reggio Calabria, Roccaforte del Greco, Roghudi, Samo, San Giorgio Morgeto, San Lorenzo, San Luca, San Roberto, Santa Cristina d'Aspromonte, Sant'Agata del Bianco, Sant'Eufemia d'Aspromonte, Santo Stefano in Aspromonte, Scido, Scilla, Sinopoli, Staiti, Varapodio.

L'istituzione del Parco Nazionale dell'Aspromonte – prevista da una legge del 1989 con la quale si intendeva creare una grande area protetta autonoma dal Parco Nazionale della Calabria (istituito nel 1968) e formalizzata dalla Legge Quadro sulle aree protette (n. 394 del 1991) – si realizzò concretamente nel 1994 quando, con D.P.R. datato 14 gennaio, fu istituito l'Ente Parco Nazionale d'Aspromonte.

L'Ente è quindi responsabile della salvaguardia di un patrimonio ambientale che è straordinario sotto l'aspetto biologico, naturalistico e scientifico, nonché della sua valorizzazione attraverso azioni di educazione e di promozione culturale nei confronti della collettività affinché il rispetto e la difesa della natura diventino elemento costante della vita di tutti. L'Ente Parco Nazionale d'Aspromonte è inoltre attivamente impegnato sul terreno della promozione di uno sviluppo locale sostenibile, in grado di assicurare alle popolazioni locali condizioni di vita basate su forme d'economia moderne ma rispettose delle tradizioni più sane e genuine.

ENTE PARCO NAZIONALE D'ASPROMONTE
Via Aurora
89050 S. Stefano in Aspromonte - Gambarie RC
Tel 0965 743060 fax 0965 743026
enteparcoaspromonte@tin.it www.parcoaspromonte.it

CLUB ALPINO ITALIANO
sezione Aspromonte
www.caireggio.it info@caireggio.it
sede sociale: via S. Francesco da Paola, 106
apertura giovedì ore 21
(eccetto i mesi estivi)
recapito postale: c. p. 60 - 89100 Reggio Calabria RC
tel. fax e segreteria 0965 898295

CORPO FORESTALE DELLO STATO
Tel. 0965591800
Guide Ufficiali del Parco tel. 3483368079
Soccorso alpino tel. 3474872105

DIP. STAFA FACOLTÀ DI AGRARIA
UNIVERSITÀ MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA
Feo di Vito
89060 Reggio Calabria RC